



REGIONE PUGLIA

Provincia di TA(Taranto)
TARANTO, FAGGIANO, LIZZANO



OGGETTO
PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN PARCO EOLICO NEI
COMUNI DI TARANTO, FAGGIANO E LIZZANO IN LOCALITA'
TORREVECCHIA

COMMITTENTE
 Wind Energy Lizzano Srl - Via Caravaggio, 125 - 65125
Pescara (PE)
Tel. +39065388801 - Fax +390653888200
PEC: windenergylizzano@legalpec.it
Email: info@carlomaesca.it
P.IVA: 02372060687
Reg. Imp. Pescara - Cap. Soc. € 10.000 i.v.
Società soggetta all'attività e coordinamento della "Carlo Maesca Spa" www.carlomaesca.it

PROGETTAZIONE
Codice Commessa PHEEDRA: 23_10_EO_TAB
 PHEEDRA S.r.l. Via Lago di Nemi, 90
74121 - Taranto
Tel. 099.7722302 - Fax 099.9870285
e-mail: info@pheedra.it - web: www.pheedra.it
Direttore Tecnico: **Dott. Ing. Angelo Micolucci**
Consulenza Specialistica: **Dott. Archeologo Fabio Fabrizio**

ORDINE INGEGNERI PROVINCIA TARANTO
Sezione A
Dott. Ing. MICOLUCCI Angelo
n° 1851
Settore:
Civile Ambientale
Industriale
Informazione

E.A.R.T.H. srl
Via D. Birago, 64 - 73100 LECCE
Part. IVA: 04639600750
earth srl@poste-certificate.it
earth.srl@unisalento.it

| | | | | | |
|------|------------|-----------------|---------|------------|-----------|
| | | | | | |
| 00 | Marzo 2023 | PRIMA EMISSIONE | FF | AM | VS |
| REV. | DATA | ATTIVITA' | REDATTO | VERIFICATO | APPROVATO |

OGGETTO DELL'ELABORATO
STUDIO DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

| FORMATO | SCALA | CODICE DOCUMENTO | | | | | NOME FILE | FOGLI |
|---------|-------|------------------|-------|-----------|-------|------|--------------------|-------|
| | | SOC. | DISC. | TIPO DOC. | PROG. | REV. | | |
| A4 | - | TAB | AMB | REL | 039 | 00 | TAB-AMB-REL-039_00 | |

INDICE

| | |
|---|-----------|
| 1. INTRODUZIONE (PROGETTO E RELATIVA FUNZIONE) | 03 |
| Normativa di Riferimento | 07 |
| 2. METODOLOGIA DI STUDIO | 09 |
| Analisi Cartografica | |
| 12 | |
| Fotointerpretazione | 25 |
| 3. INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO | 32 |
| 4. INQUADRAMENTO STORICO- ARCHEOLOGICO | 39 |
| 5. SCHEDE | 45 |
| 6. CONCLUSIONI | 67 |
| | |
| BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO | 74 |
| | |
| SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO | |
| | |
| ALLEGATI: | |
| | |
| Tav. 1_Carta della Visibilità | |
| | |
| Tav. 2_Carta del Potenziale Archeologico | |
| | |
| Tav. 3_Carta del Rischio archeologico | |

1. INTRODUZIONE (PROGETTO E RELATIVA FUNZIONE)

Il presente studio archeologico preliminare si riferisce al progetto di realizzazione di un impianto eolico composto da 9 aerogeneratori ognuno da 6,6 MW nominali, nello specifico le torri WTG01 e WTG02 da 6,6 MW mentre le altre torri da WTG03 a WTG09 da 6,4 MW, per un totale di 58 MW da installare nei comuni di Taranto (TA), Faggiano (TA) e Lizzano (TA) in località "Torrevecchia" e opere di connessione ricadenti nei medesimi comuni. Il progetto prevede in oltre la realizzazione di una nuova stazione RTN nel comune di Taranto denominata "Taranto 380".

Il suddetto impianto produttivo, proposto dalla società WIND ENERGY Lizzano Srl, via Caravaggio 125, Pescara (PE), è costituito essenzialmente da n. 9 aerogeneratori, di potenza pari a 6,6 MW per le torri WTG01 e WTG02 e di potenza pari a 6,4 MW per le torri da WTG03 a WTG09 per una capacità complessiva di 58 MW (fig. 1).

Gli aerogeneratori ricadono:

- Nel comune di Faggiano la torre WTG01,
- Nel comune di Taranto le torri WTG02, WTG03, WTG04, WTG05
- Nel comune di Lizzano le torri WTG06, WTG07, WTG08, WTG09

L'impianto eolico è caratterizzato dagli elementi di seguito elencati:

- n° 9 aerogeneratori – Modello SG 170-6,6 con le torri WTG01 e WTG02 da 6,6 MW e le torri da WTG03 a WTG09 da 6,4 MW con altezza Mozzo 115 m e diametro 170 m e relative fondazioni
- potenza totale dell'impianto: 58 MW
- n° 9 piazzole temporanee di montaggio
- n° 9 piazzole definitive per l'esercizio e la manutenzione degli aerogeneratori
- Cavidotto di Media tensione e fibra ottica di collegamento alla stazione Utente 150/30kV
- Stazione utente di trasformazione 150/30 kV ubicata in agro di Taranto (TA) in località "Marullo" in prossimità S.E. Terna di nuova realizzazione.
- Cavidotto di Alta Tensione per il collegamento alla futura Stazione Elettrica 380/150 kV di Terna S.p.A., che sarà ubicata in agro di Taranto.
- Stazione Elettrica 380/150 kV di Terna S.p.A., che sarà ubicata in agro di Taranto denominata "Taranto 380".

La sottostazione di trasformazione e la stazione ricadono sul territorio di Taranto (TA).

Gli aerogeneratori ricadono su un'area posta a sud del centro urbano del Comune di Faggiano ad una distanza di circa 2,8 km (WTG01), in agro del Comune di Taranto (WTG02, 03, 04, 05), a nord-est del Comune di Lizzano ad una distanza di circa 1,8 km (WTG06, 07) e ad est dal Comune di Lizzano ad una distanza di circa 2 km in linea d'aria (WTG08, 09).

La presente relazione descrive, nel dettaglio, l'impianto e le sue componenti, definisce le opere in progetto e descrive i tempi ed i costi di realizzazione dell'opera.



Fig. 1. Immagine satellitare con indicazione dell'area oggetto d'indagine; in azzurro, l'area di buffer (da Google Satellite).

Gli aerogeneratori sono localizzabili alle seguenti coordinate, espresse con datum WGS84 e proiezione UTM 33 N:

| TURBINA | E (UTM 33N WGS84) [m] | N (UTM 33N WGS84) [m] |
|---------|-----------------------|-----------------------|
| WTG01 | 703809,506 | 4474168,947 |
| WTG02 | 704673,863 | 4476077,405 |
| WTG03 | 704056,006 | 4477428,563 |
| WTG04 | 704568,764 | 4477174,465 |
| WTG05 | 707535,295 | 4478550,189 |
| WTG06 | 708255,619 | 4476583,487 |
| WTG07 | 709207,854 | 4475921,003 |
| WTG08 | 709917,071 | 4475104,931 |
| WTG09 | 710527,742 | 4474417,888 |

Le turbine sono identificate ai seguenti estremi catastali:

| TURBINA | COMUNE | FOGLIO | PARTICELLA |
|---------|---------------|--------|------------|
| WTG01 | Faggiano (TA) | 17 | 110 |
| WTG02 | Taranto (TA) | 25 | 76 |
| WTG03 | Taranto (TA) | 20 | 19 |
| WTG04 | Taranto (TA) | 20 | 136 |
| WTG05 | Taranto (TA) | 18 | 195 |
| WTG06 | Lizzano (TA) | 1 | 93 |
| WTG07 | Lizzano (TA) | 3 | 142 |
| WTG08 | Lizzano (TA) | 8 | 74 |
| WTG09 | Lizzano (TA) | 9 | 170 |

La realizzazione del parco eolico in oggetto prevede movimenti terra principalmente correlati all'esecuzione delle fondazioni degli aerogeneratori ed alle strade e piazzole per l'installazione e

l'esercizio degli stessi. Alcune lavorazioni avranno carattere di intervento temporaneo mentre altri saranno definitivi. Allo stesso modo alcuni movimenti terra saranno di sbancamento mentre altri di rinterro.

1.1. Normativa di riferimento

Sulla base della normativa vigente in materia, il progetto in esame viene sottoposto alla procedura di valutazione di impatto archeologico (secondo le disposizioni contenute nella Circolare Direzione Generale Archeologia 1/2016, Allegato 3), nonché nella Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico VPIA (ex artt.95 e 96 D.Lgs. 163/2006 abrogati e recepiti in art. 25 D.Lgs. 50 del 2016). In data 14/04/2022 è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 88, Anno 163, il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 14 febbraio 2022, che stabilisce le linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati, al fine di segnalare le possibili emergenze archeologiche nel corso della ricognizione di superficie e di valutare su base cartografica e d'archivio le potenzialità archeologiche dell'area in cui dovrà essere realizzato il parco eolico.

In generale, la verifica preventiva dell'interesse archeologico è una procedura da applicare alla progettazione di fattibilità (per le opere per le quali si applica il DLgs 50/2016) e a quella preliminare (relazione ex art. 95) e definitiva/esecutiva (approfondimenti diagnostici art. 96) per le opere ancora soggette al DLgs 163/2006. Per tutte le opere ricadenti in questo ambito, sono da applicare anche le disposizioni della circolare 1/2016 della DG Archeologia (ora DG Archeologia Belle Arti e Paesaggio) del MiC. In tutti gli altri casi, incluse prescrizioni dell'Ente di tutela su altre fasi progettuali o esecutive, le norme sopra richiamate possono o debbono intendersi come "buone pratiche", fermo restando che deve comunque essere applicato il Decreto Interministeriale 154/2017 per le attività diagnostiche che comprendano sondaggi e scavi. Riassumendo, il quadro legislativo attualmente vigente consiste in:

- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
- Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50, Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture;
- Circolare 1/2016 della DG Archeologia del MiC - (Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico).
- DPCM 14 febbraio 2022 recante "Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati" pubblicato sulla GU, serie generale n. 88 del 14 aprile 2022.

Per eventuali altre indagini eccedenti la relazione archeologica preliminare o prodromica propriamente detta:

- DPR 207/2010 per le parti non ancora abrogate per effetto delle norme transitorie; 6. Decreto Interministeriale 154/2017 per eventuali ulteriori indagini diagnostiche.

- DPCM 14 febbraio 2022, Allegato 1, par. 5 e sgg.

2. METODOLOGIA DI STUDIO

Il presente documento è stato redatto attraverso l'individuazione, la consultazione e l'interpretazione dei dati necessari alla corretta ed esaustiva ricostruzione delle vicende storiche dell'area in oggetto, ai fini della redazione della Carta del Rischio Archeologico, presentata come obiettivo finale in allegato.

Nei paragrafi seguenti vengono elencate ed illustrate in sintesi le fonti ed i metodi utilizzati per il lavoro di ricerca, partendo dalla bibliografia e dai databases di settore (rischio archeologico e vincolistica), dall'uso della cartografia di base storica e contemporanea, prezioso supporto alla ricerca in tutte le sue fasi, la cartografia tematica e la documentazione fotografica aerea (storica e/o di recente acquisizione).

La Cartografia IGM, in scala 1:25.000, e la Carta Tecnica Regionale, in scala 1:5000, sono state utilizzate come base cartografica di riferimento per il posizionamento di tutte le evidenze rilevate attraverso ricerche bibliografiche e di archivio, integrate con i dati emersi dalle operazioni di ricognizione sul campo.

I dati riportati sulla Carta del Rischio Archeologico (generale e di dettaglio su carta IGM 1:25.000, TAV I-III) riportati tramite software dedicato (QuantumGis 3.16), sono i seguenti:

- presenze archeologiche vincolate
- presenze archeologiche edite da bibliografia e archivi
- presenze non sottoposte a vincolo di tutela e quelle desunte dall'attività di survey e fotointerpretazione allegata alla presente relazione
- Determinazione del grado di rischio e del potenziale Archeologico

Al di là della cartografia antica, che a causa di evidenti errori di rappresentazione risulta fondamentale non tanto per l'inquadramento topografico quanto per quello storico-toponomastico, è stato fatto un ampio uso della cartografia post-unitaria.

Si segnala in particolar modo la cartografia IGM in scala 1:25000 (F. 202IISE, 203IINO, 203IISO, 202IINE) e i Fogli di Impianto Catastale del 1929, in scala 1:2000. La redazione di tali mappature precedenti alle grandi trasformazioni urbanistiche e territoriali che hanno interessato il paesaggio italiano a partire dal secondo dopoguerra, consente oggi di ricostruire un quadro storico-topografico più attendibile anteriore ai cambiamenti antropici intervenuti negli anni.

Per una lettura diacronica del territorio esaminato, ci si è avvalsi, inoltre, della lettura di fotogrammi aerei storici e recenti disponibili presso l'archivio del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università del Salento.

La redazione del presente documento ha previsto diverse fasi di elaborazione e studio:

- Spoglio delle fonti bibliografiche.

Lo spoglio bibliografico è stato eseguito inizialmente nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it/>) ed ulteriormente approfondito presso il Catalogo d'Ateneo dell'Università del Salento, alla ricerca dei dati e degli elementi validi ed utili esistenti per

l'area di indagine. A completamento di questa prima raccolta sono state svolte ulteriori ricerche nel database fastionline.org e nei principali repository di pubblicazioni scientifiche (<http://academia.edu>, www.researchgate.net)

- Ricerca d'archivio attraverso una approfondita consultazione dei databases del MiBAC (www.cartadelrischio.it, ed il sistema VIR, <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>), e presso quelli del geoportale cartografico nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/servizio-wms/>) e della Regione Puglia

- Consultazione del Sistema Informativo Territoriale del LabTaf (Laboratorio di Topografia Antica del Dip. di Beni Culturali dell'Università del Salento).

- Ricognizioni Archeologiche di Superficie.

- Consultazione di immagini aeree verticali storiche e recenti.

L'analisi di fotogrammi aerei storici e più recenti disponibili presso l'archivio del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università del Salento nonché delle immagini satellitari e ortofoto disponibili in rete, hanno contribuito notevolmente alla lettura diacronica del territorio esaminato. In particolare, sono state analizzate la seguente strisciata:

- Lizzano, 1943-07-18, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 10, strisciata n. 29, foglio n. 203, quota 3350 m, Scala 1:17000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: u5/28, Focale:200,55, Macc. Presa: Zeiss, Formato:30x30, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 2400 DPI non fotogrammetrica;

- Lizzano, 1955-05-17, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 7607, strisciata n. 165, foglio n. 203, quota 6000 m, Scala 1:36000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: C5/116, Focale:152,04, Macc. Presa: FAIRCHILD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 2400 DPI non fotogrammetrica;

- Lizzano, 1955-05-17, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 7607, strisciata n. 164, foglio n. 202, quota 6000 m, Scala 1:35000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: C5/117, Focale:152,04, Macc. Presa: FAIRCHILD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 2400 DPI non fotogrammetrica;

- S. Crispiano, 1987-07-08, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 383, strisciata n. 39A_1, foglio n. 202, quota 4200 m, Scala 1:30000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: M3/691, Focale:153,07, Macc. Presa: FAIRCHILD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 2400 DPI non fotogrammetrica;

- Consultazione immagini satellitari dal 2010 al 2020.

Il documento redatto è strutturato in capitoli:

- analisi cartografica

- studio geomorfologico del territorio interessato dal progetto.

- schedatura dei rinvenimenti individuati durante le ricognizioni e da ricerca bibliografica.

- elaborazione delle tavole del rischio archeologico.

- Tavola del Rischio archeologico (TAV I)

Per il posizionamento assoluto delle evidenze archeologiche e delle aree percorse durante i surveys, ci si è valse di un sistema di posizionamento GNSS GeoMax Zenith20, collegato alla nuova costellazione europea Galileo, con la possibilità di interfacciare posizionamento satellitare e software GIS, attraverso la creazione di shapefiles tematici. Ciò ha permesso la geolocalizzazione esatta di ciascuna Unità di Ricognizione, sulla cartografia relativa (C.T.R. e tavolette I.G.M.) preventivamente acquisita.

Per l'elaborazione grafica si è valse di un software GIS opensource di comune utilizzo (QuantumGis) in grado di garantire precisione nel posizionamento di ogni elemento, dettaglio analitico nella descrizione, interoperabilità dei dati e relativa celerità nella costruzione del sistema informativo geografico.

Particolare attenzione è stata rivolta alle evidenze note e determinanti il rischio archeologico relativo, posizionate cioè entro una fascia di circa 100 m sui due lati dell'opera e quindi interferenti – più o meno direttamente - con il tracciato della stessa. Ciascuna delle testimonianze archeologiche individuate da dati bibliografici e d'archivio ed inserite nella Carta del Rischio Archeologico, entro un buffer di studio di 5 km, è stata riportata nel capitolo *Schede*, contenente l'elenco delle presenze archeologiche dettagliate.

L'utilizzo del software GIS è stato, inoltre, funzionale alla redazione della Carta del Rischio Archeologico, presentata come obiettivo finale in allegato, unitamente al Template MOSI, secondo gli standard definiti dall'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD). I dati così ottenuti ed elaborati costituiscono oggetto di questa relazione, redatta, dunque, come già indicato sopra, in modo conforme allo schema indicato nelle Linee guida MiC per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva o "relazione prodromica". I dati geografici e le schede vengono rilasciati anche nel formato geopackage, come richiesto dalle linee guida stesse.

2.1 Analisi cartografica

In una ricerca di carattere topografico lo studio della cartografia riveste un ruolo fondamentale, documentando i rapporti tra uomo e ambiente e consentendo l'individualizzazione e la differenziazione dello spazio "umanizzato", nelle interdipendenze che si verificano fra ambiente fisico e trasformazioni antropiche. La documentazione cartografica, per l'area oggetto d'indagine, è di limitata utilità per la ricostruzione del territorio antico, con riferimento generico all'evoluzione dell'occupazione antropica; tuttavia è stata effettuata una disamina della cartografia storica come segue.

Nel Medioevo, nella fase di generale regresso delle scienze, anche la cartografia e la geografia decadde e fino al XII secolo si produssero rozzi mappamondi circolari, più o meno ricchi di particolari. A partire dal XIII secolo, il perfezionamento e la diffusione della bussola e l'esperienza acquisita dai marinai nel corso delle navigazioni diedero impulso alle carte nautiche, ovvero carte al compasso, cioè basate sulla rosa dei venti, accompagnate da descrizioni delle coste e degli approdi. Accanto alle carte nautiche, comparvero, inoltre, le carte continentali o di terraferma¹.

La Tabula Peutingeriana, copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana, mostra le antiche strade dell'impero romano, dalle isole Britanniche alla regione mediterranea e dal Medio Oriente alle Indie e all'Asia Centrale. In essa, le strade, insediamenti ed elementi del paesaggio dell'Apulia et Calabria – regio istituita in età augustea e trasformata in provincia alla fine del III secolo – raffigurate nei segmenti 5,2-5 e 6,1-2 della Tabula Peutingeriana.

Il toponimo *Calabria* (5,5-6,1-2) invece, segnato in caratteri più piccoli, si estende dal confine apulo fino alla porzione terminale della penisola salentina. Coerentemente con il quadro che si evince da alcune fonti scritte romane, in corrispondenza del versante ionico di quest'ultima formazione geografica è riportato, in rosso, l'unico nome etnico pertinente all'*Apulia et Calabria*, quello che indica il popolo dei *Salentini* (5,5-6,1).

Presso le alture raffigurate tra Taranto e Brindisi è posta l'origine di due corsi d'acqua, il Pastium e un fiume anonimo. Sulla pergamena sono riprodotte le principali arterie stradale romane dell'Apulia et Calabria; la via Appia, la via Minucia/Traiana, la via Litoranea, la via Benevento-Siponto, la via Traiana Calabria e la via Sallentina (fig. 2).

¹ MORI 1990, pp. 11-16.

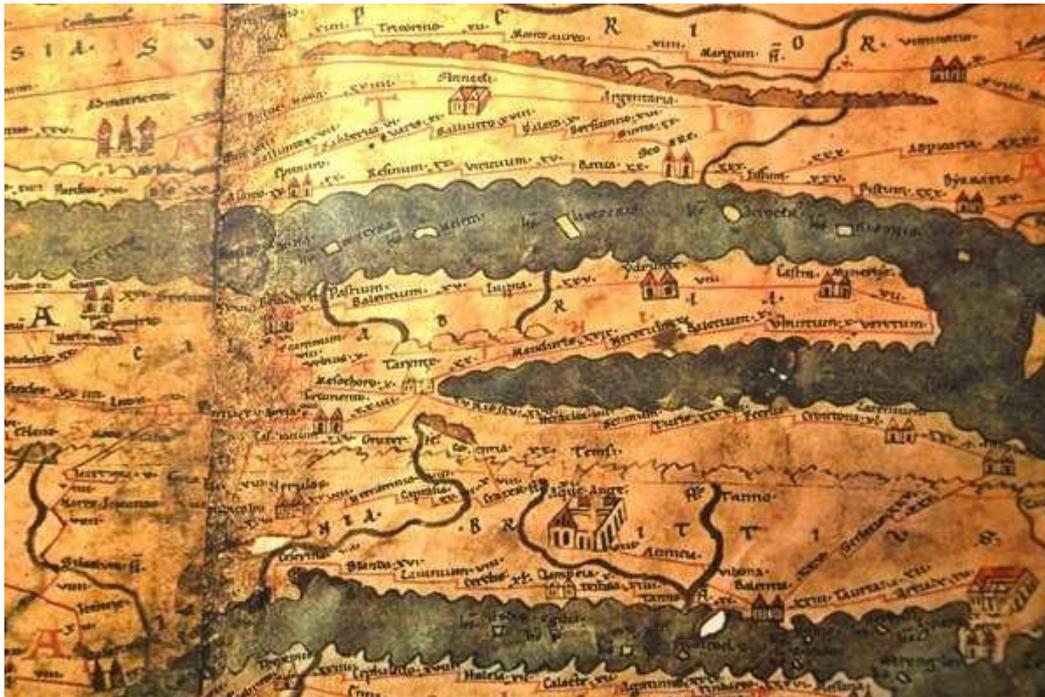


Fig. 2. Apulia et Calabria nella Tabula Peutingeriana

Fino a tutto il XVIII secolo ed oltre, qualsiasi carta generale d'Italia e dei suoi Stati regionali, a stampa o manoscritta che fosse, ossia qualsiasi rappresentazione che si realizzò dal Rinascimento con la riscoperta della cartografia tolemaica, anche per committenza politica, ma generalmente con modalità prevedenti strette economie di costi e tempi, seppure talora con riscontri sul terreno, ed eccezionalmente con qualche rilevamento metrico-topografico o astronomico originale, risultò invariabilmente assai difettosa: non sempre e non tanto per scarsità e qualità degli elementi topografici, quanto invece per l'assoluta mancanza di determinazioni astronomiche e di rilevamenti geodetici sufficientemente esatti che avrebbero dovuto fornire il fondamento indispensabile alla costruzione della carta medesima.

Agli inizi del XV secolo apparve in Italia la Geografia di Tolomeo, che pose le basi per la nascita della cartografia moderna, della quale si cominciò a parlare solo a partire dal XVI secolo, quando, con la rifioritura delle scienze matematiche ed astronomiche, si diffuse in occidente il sistema di rappresentazione della superficie terrestre mediante la determinazione della posizione astronomica di un gran numero di punti². Interessante la Mappa antica dell'Italia 'Il Disegno della Geografia Moderna de Tutta la Provincia de la Italia' di Giacomo Gastaldi datata 1561 (fig. 3); nello stesso periodo, il piemontese Gastaldi, realizza la *Descriptione de la Puglia* in cui compare la rappresentazione di alcuni elementi morfologici e idrografici e in cui si legge il toponimo *Lizano*³.

² MORI 1990, p. 18.

³ COSTANTINI 1995, p. 2.

Nella vasta documentazione cartografica consultata, infatti, si è ritenuto opportuno dare maggior risalto a quella che si è rivelata più utile ai fini della ricostruzione topografica del territorio, allo studio della toponomastica, alla ricostruzione del sistema viario e, più in generale, all'indicazione di alcuni aspetti geomorfologici.

Interessanti, in particolare per gli studi di toponomastica e per la cospicua presenza di casali medievali non riportati in altre tavole, un certo numero di carte geografiche, prodotte tra la prima metà del XVII e l'inizio del XIX secolo.



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Fig. 3. Il Disegno della Geografia Moderna de Tutta la Provincia de la Italia' di Giacomo Gastaldi datata 1561; in rosso, l'area oggetto d'indagine

Nella *Totam Italiam ob oculos ponens* del Tolomeo, risalente al 1570, la fascia adriatica della penisola salentina viene indicata col nome di *Calabria*⁴ (fig. 4).

Assai noti sono anche Gerardo Kremer, detto Mercatore, che inventò la proiezione che porta il suo nome e fu autore di *Terra di Otranto* e Giovanni A. Magini, che nel 1620, con il suo *Atlante d'Italia*, pubblica 61 tavole geografiche incise su rame, tra cui la tavola geografica *Terra di Otranto*⁵.

⁴ COSTANTINI 1995, p. XLIX.

⁵ MORI 1990, p. 19.

Va ricordata anche una carta anonima della fine del Cinquecento, in cui vi è l'indicazione dei "fuochi" e dei toponimi sia costieri che interni della regione⁶. In essa vi è un primo tentativo di rappresentazione anche corografica, l'indicazione della lunghezza e della larghezza dei "fuochi" ed i collegamenti fra di essi.

Inifine, la Carta geografica tratta dal rarissimo *Itinerarium Europae Provinciae* edito a Colonia tra il 1579 e il 1588. Conosciuto anche come *Itinerarium Orbis Christiani*, questo atlante fu pubblicato anonimamente a causa dei problemi politici e religiosi che caratterizzavano il periodo storico, come spesso succedeva all'epoca per sfuggire alle persecuzioni cattoliche contro i protestanti (fig. 5). L'opera fa parte degli atlanti editi dalla cosiddetta scuola Cartografica di Colonia, durata per circa mezzo secolo (1570-1620 ca.)



Fig. 4. *Totam Italiam ob oculos ponens* del Tolomeo, 1570; in rosso, l'area oggetto d'indagine

⁶ SILVESTRI 1986.



Fig. 5. Carta geografica tratta dal rarissimo Itinerarium Europae Provinciae edito a Colonia tra il 1579 e il 1588; in rosso, l'area oggetto d'indagine

Nella seicentesca carta del Jansonio, la penisola salentina, rappresentata con l'estrema punta rivolta a N, rientrando nella *Regio Secunda (Apulia et Calabria)* della divisione augustea, è chiamata Calabria ed è divisa da l'Apulia mediante una linea tratteggiata, che dal Mar Piccolo di Taranto giunge fino a Brindisi.

Della produzione cartografica del XVII secolo interessanti sono le rappresentazioni del Regno di Napoli, di cui ricordiamo l'atlante composito del primo periodo di collaborazione fra Hondius e Janssonius del 1630 (fig. 6), la Puglia terra piana di Barri Otranto, mappa della regione Puglia, Calabria, Sicilia, Gerhard Mercator del 1634 (fig. 7), la carta raffigurante la provincia idruntina, tratta dall'Atlante delle Province Cappuccine (fig. 8).



Fig. 6 Atlante composto del primo periodo di collaborazione fra Hondius e Janssonius del 1630; in rosso, l'area oggetto d'indagine

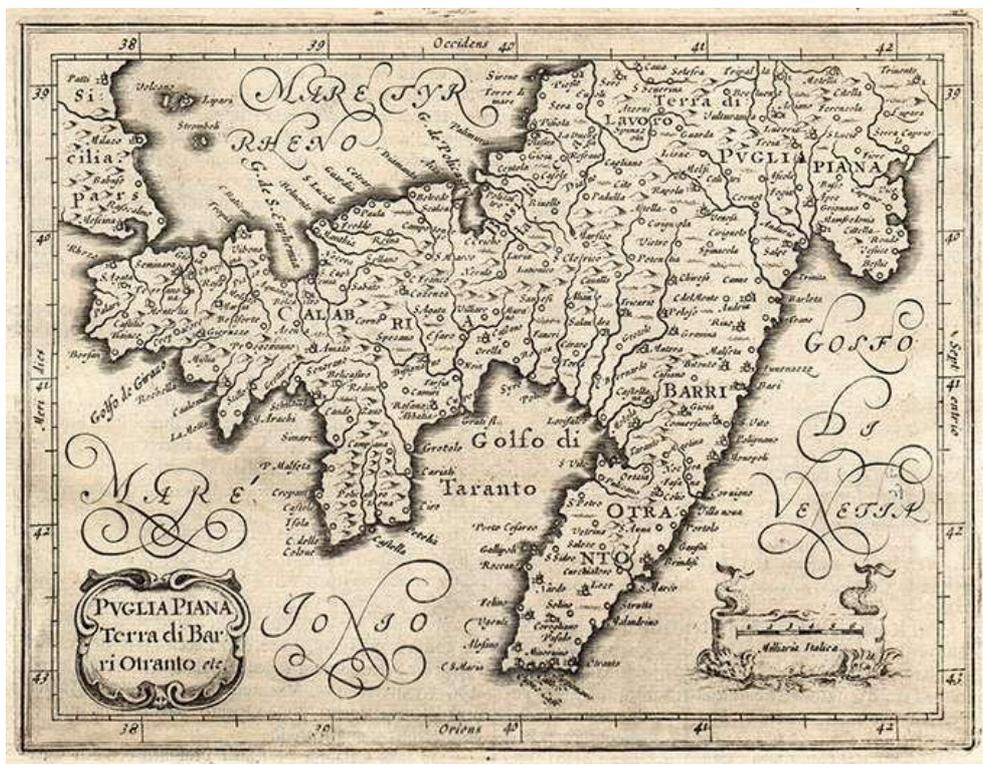


Fig. 7. Puglia terra piana di Bari Otranto, mappa della regione Puglia, Calabria, Sicilia, Gerhard Mercator, 1634; in rosso, l'area oggetto d'indagine

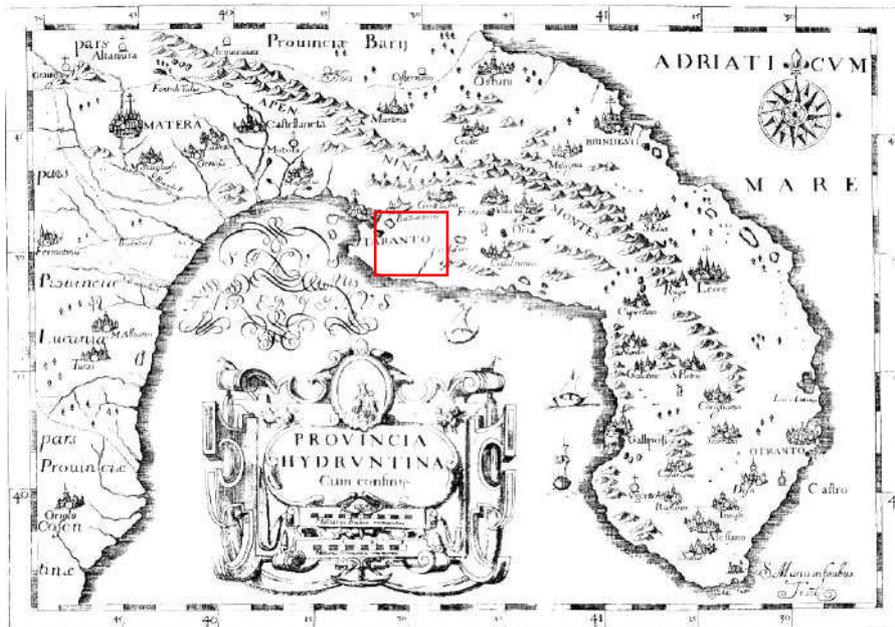


Fig. 8. Terra d'Otranto. Tavola tratta dall'Atlante delle Province Cappuccine, edito a Torino nel 1649 (da Silvestri 1986); in rosso, l'area oggetto d'indagine

Interessanti, in particolare per gli studi di toponomastica e per la cospicua presenza di casali medievali non riportati in altre tavole, un certo numero di carte geografiche, prodotte tra la prima metà del XVII e l'inizio del XIX secolo⁷, tra cui riportiamo una carta edita da Domenico De Rossi nel 1714 (fig. 9), in cui si legge il toponimo Lisciano, le *Province Di Basilicata E Terra Di Bari Già Delineate Dal Magini E Nvovamente Ampliate Secondo Lo Stato Presente* del Magini, 1738-1820 (fig. 10); la carta del 1783 del Rizzi Zannoni (fig. 11) e quella di Giuseppe Pacelli del 1807 (fig. 12).

⁷ Terra d'Otranto. La tavola è tratta dall'Atlante di G. Antonio Magini, "*Italia, data in luce da Fabio, suo figliolo al Serenissimo Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova e di Monserrato etc. Cum privilegio. Bononiae Impensis Ipsius Auctoris Anno MDCXX*", edito a Bologna nel 1620. (mm. 340x477); Terra d'Otranto. Tavola tratta dall'Atlante di Giovanni Blaew, edito ad Amsterdam tra il 1631 e il 1635. (mm. 380x495); Terra d'Otranto. La tavola è tratta dal volume di G. Battista Pacichelli, "*Il regno di Napoli in prospettiva*", edito a Napoli nel 1703. (mm. 196x280); Terra d'Otranto. La tavola è edita da Domenico De Rossi nel 1714. (mm. 430x543); Terra d'Otranto. Tavola tratta da "*L'Atlante del Reame di Napoli*", edito da Antonio Bulifon a Napoli nel 1734. (mm. 211x310); Terra d'Otranto. Tavola tratta dall'Atlante edito da Antonio Zatta a Venezia nel 1783. (mm. 306x407); Terra d'Otranto. Carta militare del settecento. (mm. 207x260); "*Mappa della Provincia d'Otranto con le sue strade pubbliche*", tavola tratta dall'Atlante Sallentino di Giuseppe Pacelli, 1807.

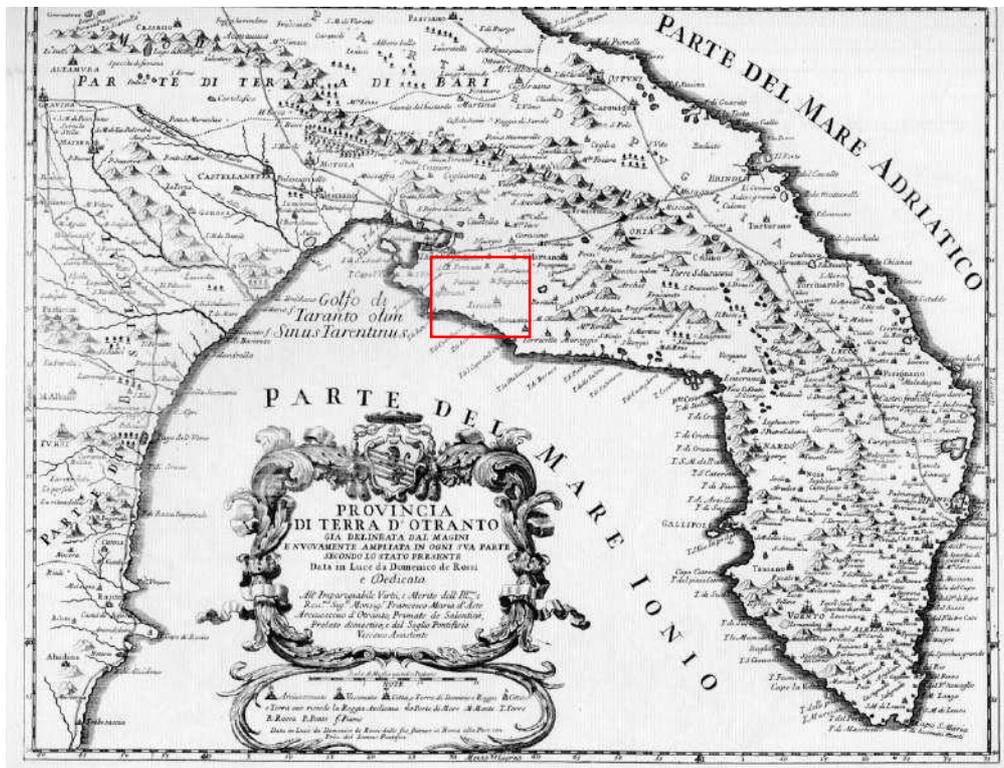


Fig. 9. Carta edita da Domenico De Rossi nel 1714 (da Silvestri 1986); in rosso, l'area oggetto d'indagine



Fig. 10. Terra d'Otranto. La tavola è tratta dall'Atlante edito da Antonio Zatta a Venezia nel 1783 (da Silvestri 1986); in rosso, l'area oggetto d'indagine



Fig. 11. Carta del 1783 del Rizzi Zannoni; in rosso, l'area oggetto d'indagine



Fig. 12. "Mappa della Provincia d'Otranto con le sue strade pubbliche"

(dall'Atlante Sallentino di Giuseppe Pacelli, 1807; particolare); in rosso, l'area oggetto d'indagine

Con la proclamazione del Regno d'Italia, le principali carte prodotte dai vari stati italiani nel XIX sec. confluirono nell'Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, con sede ufficiale dapprima a Torino, fino al 1865, poi a Firenze nel 1872, con il nome di Istituto Topografico Militare, poi trasformato nel 1892 in Istituto Geografico Militare (IGM), con il compito di provvedere alla redazione della cartografia ufficiale dello Stato⁸.

Tra il 1861 e il 1900 l'Istituto Geografico Militare ha provveduto ad effettuare i rilevamenti su tutto il territorio nazionale in scala 1:25.000 o 1:50.000, ricavando 278 fogli alla scala 1:100.000. Nel 1921 fu completata la Grande Carta Topografica d'Italia, utilizzando il nuovo rilevamento aerofotogrammetrico⁹.

Esaurita la copertura cartografica delle nuove regioni, l'Istituto riprese, nel 1927, la graduale sostituzione delle prime "levate" alla scala 1: 50.000 con i nuovi rilevamenti di maggior dettaglio alla scala 1: 25.000.

Dopo alcuni anni di sperimentazione, nel 1929 iniziò l'applicazione produttiva, su ampie zone di territorio, del metodo fotogrammetrico che dette un contributo via via crescente fino alla completa

⁸ MORI 1990, pp.21-22.

⁹ MORI, p. 22-23.

sostituzione della prassi grafico-numerica con la procedura aerofotogrammetrica. La decisa accelerazione del progresso tecnologico degli ultimi trent'anni ha messo a disposizione dei topografi e dei cartografi nuovi e potenti mezzi: tecniche di rilevamento satellitare, metodologie ed applicazioni informatiche, procedure digitali di acquisizione ed elaborazione dei dati territoriali. A partire dalla cartografia prodotta dall'ITM nel 1882, poi IGM nel 1948 e sino alla più recente Carta Tecnica Regionale, si evince che il territorio risulta scarsamente abitato, dominato da una intensa parcellizzazione agricola (fig. 13).

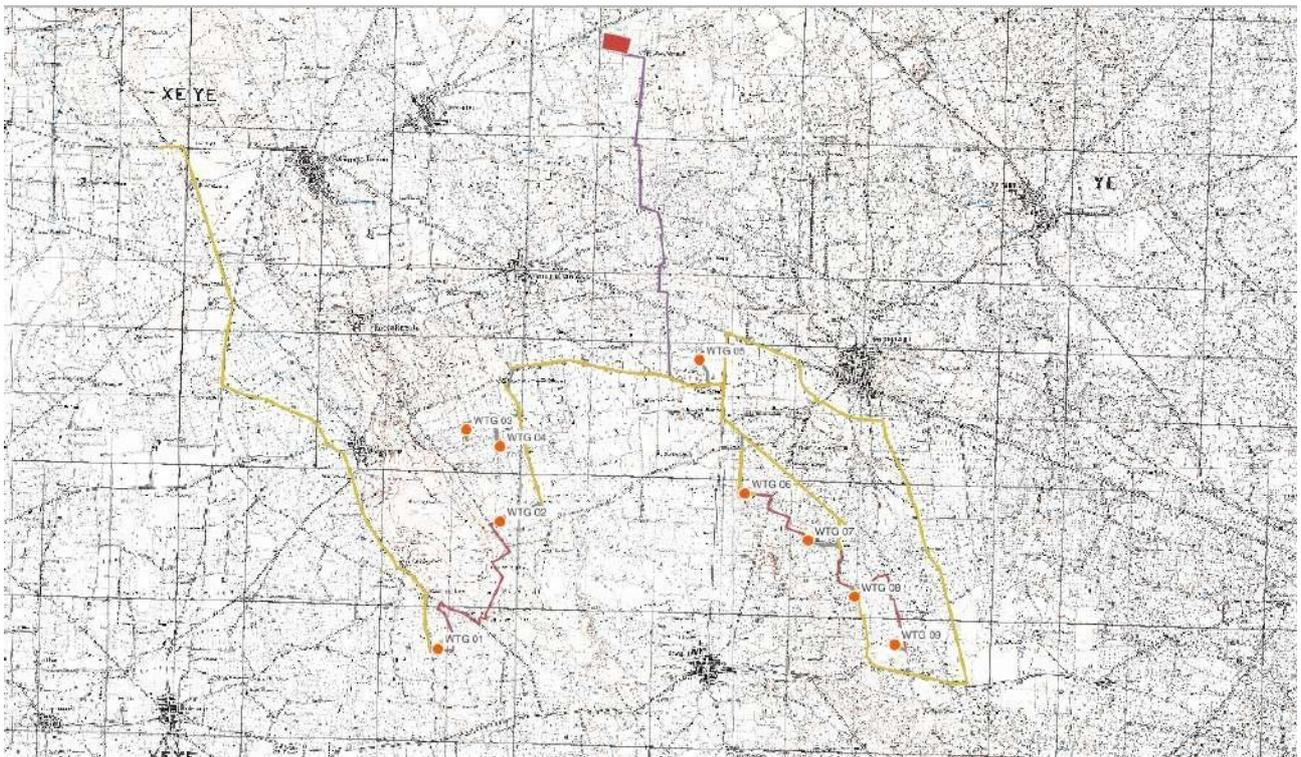


Fig. 13. Quadro di unione delle tavolette IGM (Istituto Geografico Militare). F. 202IISE, 203IIINO, 203IIISO, 202IIINE, serie del 1949, scala 1:25,000 con il posizionamento degli aerogeneratori e dell'elettrodotto di connessione.

Nella Carta Tecnica Regionale (fig. 14, stralcio), si osserva il caratteristico paesaggio agrario di pianura dominato da una fitta parcellizzazione agricola.



Fig. 14. Stralcio della Carta Tecnica Regionale scala 1:10000

Dalle osservazioni desunte dal PPTR vigente della Regione Puglia, non risultano aree sottoposte a vincolo di tutela all'interno dei fondi in cui è prevista l'installazione dei 9 aerogeneratori e lungo il tracciato dell'elettrodotto, eccezion fatta per alcune aree di rispetto relative a siti di interesse storico-archeologico (fig. 15).

Inoltre, si rileva la segnalazione di diverse evidenze di rilevante interesse archeologico (cap. 5 *Schede*) nell'area di buffer di 5km, di cui alcune in prossimità dei fondi interessati dal progetto. La ricognizione di superficie, tuttavia, non ha rilevato traccia di materiale mobile o significative presenze materiali nelle aree immediatamente prossime all'impianto (buffer 100m).

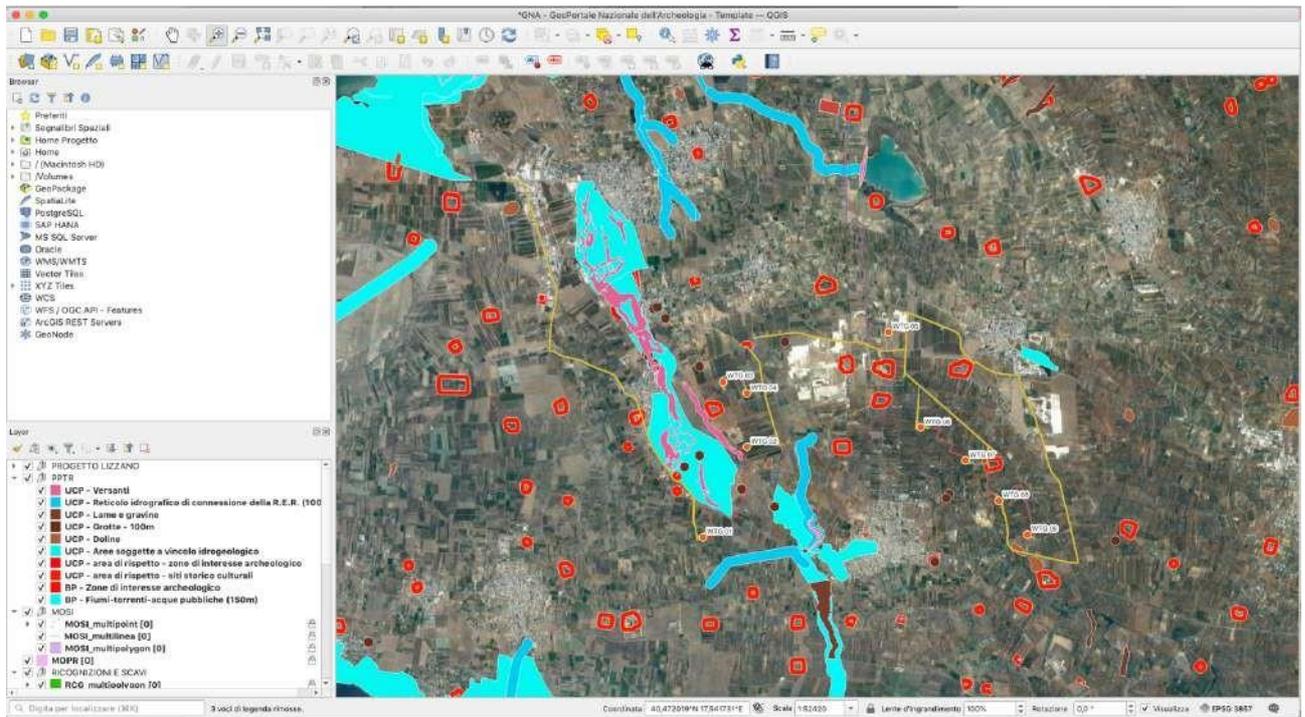


Fig. 15. Schermata del GIS implementato: il progetto dell'impianto

2.2. Foto interpretazione

Nell'ambito dell'archeologia preventiva, l'analisi territoriale attraverso fotointerpretazione di immagini aeree è di fondamentale importanza. Lo studio dell'area interessata dal Progetto e del territorio immediatamente circostante è stato supportato, quindi, anche dalla lettura delle fotografie aeree (verticali ed oblique, storiche e recenti, immagini satellitari), per l'individuazione di eventuali tracce archeologiche, strutture antropiche o conformazioni naturali al di sotto del terreno. Naturalmente, i dati emersi richiedono un controllo puntuale a terra per poter passare dal livello di indicazione generica a quella di evidenze archeologiche: una traccia archeologica presunta, vista su un'immagine aerea, deve necessariamente essere collegata a dati oggettivi, che possano essere controllati solo dopo verifica diretta sul campo². In tutti i casi le tracce individuate nella zona circoscritta all'interno dell'area di progetto sono risultate l'esito di recenti attività antropiche¹⁰.

Di seguito sono riportati alcuni fotogrammi con l'indicazione degli esiti della fotointerpretazione (figg. 16-19).



Fig. 16. 1943, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 10, strisciata n. 29, foglio n. 203, quota 3350 m, Scala 1:17000; le frecce indicano la fitta parcellizzazione dell'area

¹⁰ Sulla fotointerpretazione archeologica si veda G. CERAUDO, *Viabilità e infrastrutture viarie*, in G. CERAUDO (a cura di), *Puglia*, Bologna, 2014, pp. 232-248.

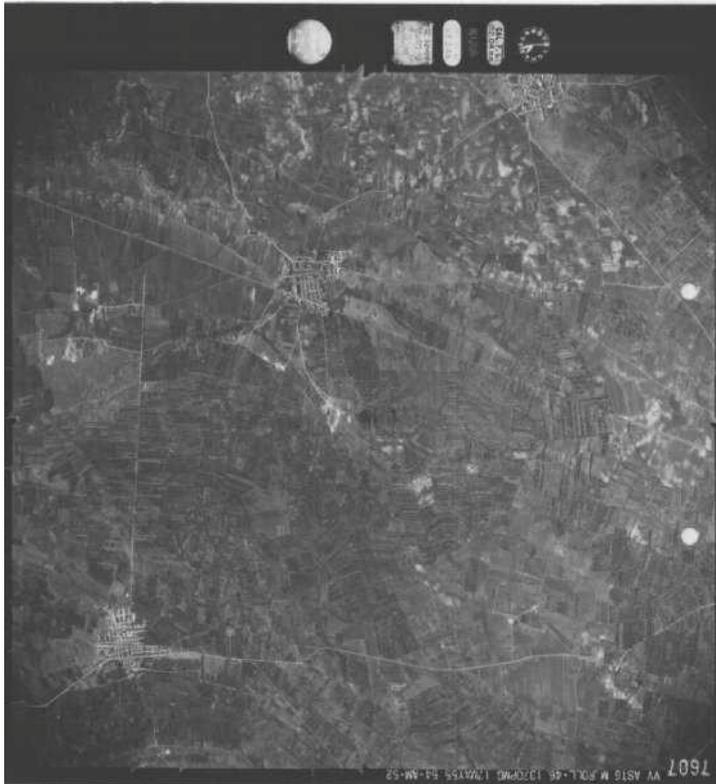


Fig. 17. 1955, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 7607, strisciata n. 165, foglio n. 203, quota 6000 m, Scala 1:36000

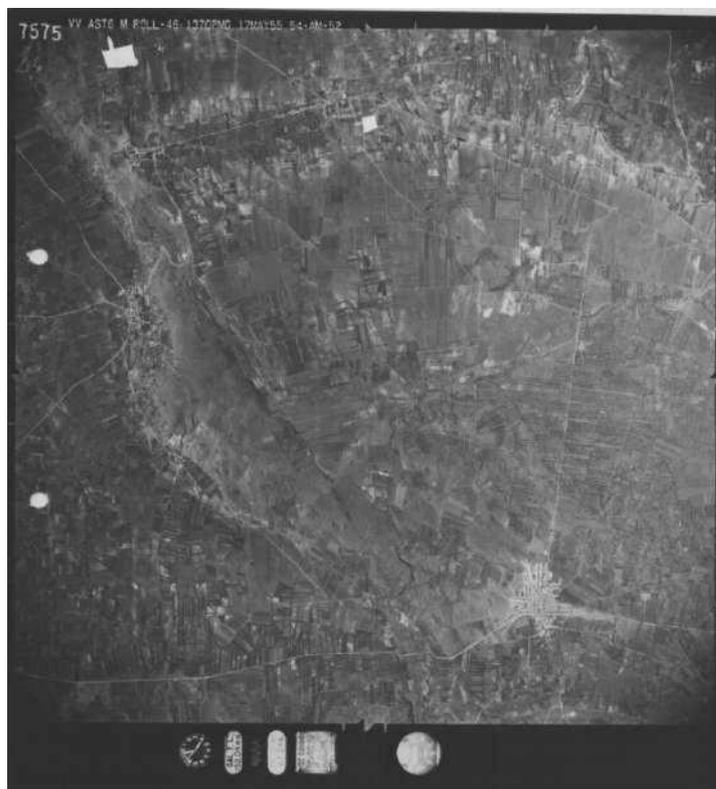


Fig. 18. 1955, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 7575, strisciata n. 164, foglio n. 202, quota 6000 m, Scala 1:35000



Fig. 19. 1987, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 383, strisciata n. 39A_1, foglio n. 202, quota 4200 m, Scala 1:30000; le frecce indicano il versante del monte Serrato

I fotogrammi analizzati sono i seguenti:

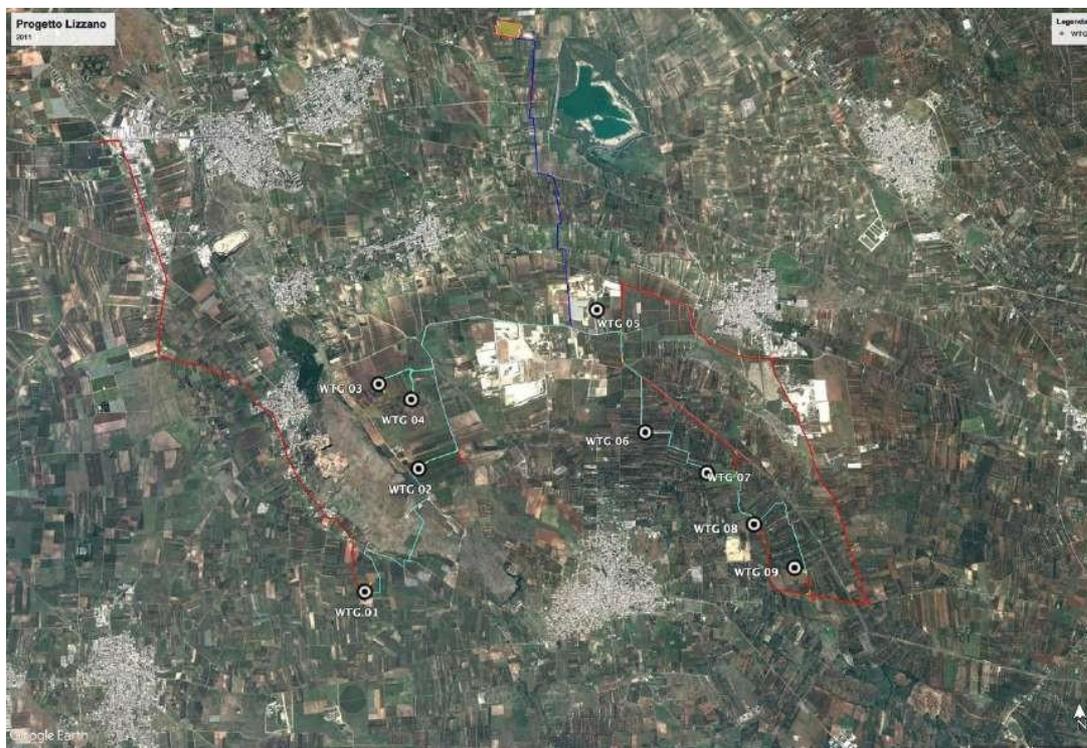
- Lizzano, 1943-07-18, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 10, strisciata n. 29, foglio n. 203, quota 3350 m, Scala 1:17000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: u5/28, Focale:200,55, Macc. Presa: Zeiss, Formato:30x30, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 2400 DPI non fotogrammetrica;
- Lizzano, 1955-05-17, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 7607, strisciata n. 165, foglio n. 203, quota 6000 m, Scala 1:36000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: C5/116, Focale:152,04, Macc. Presa: FAIRCHILD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 2400 DPI non fotogrammetrica;
- Lizzano, 1955-05-17, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 7575, strisciata n. 164, foglio n. 202, quota 6000 m, Scala 1:35000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: C5/117, Focale:152,04, Macc. Presa: FAIRCHILD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 2400 DPI non fotogrammetrica;
- S. Crispiano, 1987-07-08, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogrammi 383, strisciata n. 39A_1, foglio n. 202, quota 4200 m, Scala 1:30000. Supporto: PELLICOLA, Negativo: M3/691, Focale:153,07, Macc. Presa: FAIRCHILD, Formato:23X23, Ripresa: BN, Modalità: Scansione fotogramma TIFF 2400 DPI non fotogrammetrica;

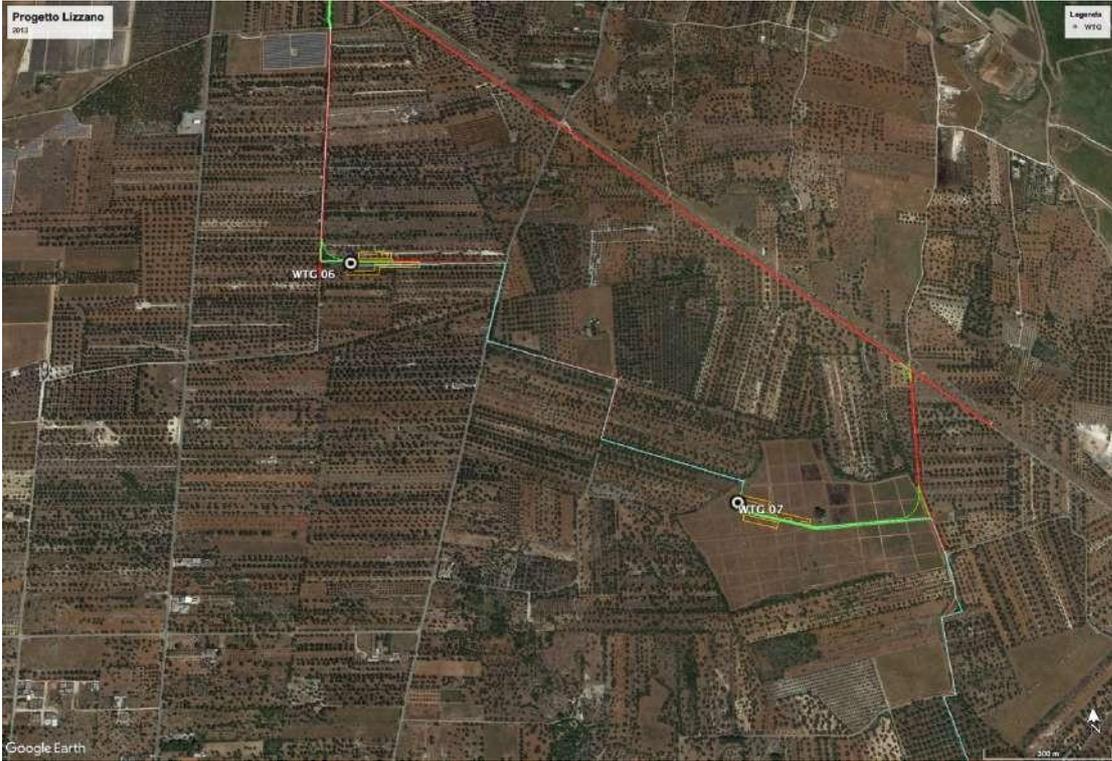
Le frecce riportate su ciascun fotogramma analizzato evidenziano la fitta parcellizzazione agricola che caratterizza l'intera zona.

Al fine di mettere in atto metodologie di ricerca e strumenti finalizzati, da un lato, ad un reale accrescimento della conoscenza del patrimonio archeologico e monumentale, dall'altro, alla sua tutela, interessanti sono le applicazioni legate all'uso archeologico di immagini ad alta risoluzione riprese da satellite. Le immagini satellitari utilizzate si caratterizzano per risoluzione spaziale e risoluzione temporale.

La risoluzione spaziale rappresenta il livello di dettaglio di un'immagine che può essere distinto e si riferisce alla dimensione della più piccola caratteristica che può essere rilevata. La risoluzione spaziale dipende dal Campo di Visione Istantanea (IFOV). L'IFOV angolare è il cono di visibilità del sensore (A) e determina l'area della superficie terrestre, ovvero ciò che è visualizzabile ad una data altitudine e ad un certo istante temporale (B). La risoluzione temporale si riferisce all'intervallo di tempo che un satellite impiega a sorvolare nuovamente un determinato punto. Questa risoluzione può essere aumentata utilizzando costellazioni di satelliti. Molto utile per discriminare cambiamenti in una determinata regione.

Il software utilizzato (Google Earth Pro) permette di visualizzare fotografie aeree e satellitari della Terra con un dettaglio elevato e mostrando una rappresentazione tridimensionale del terreno attraverso dati DEM (Digital Elevation Model) archiviati durante la missione NASA Shuttle Radar Topography Mission61. Il linguaggio KML è utilizzato all'interno del programma per gestire dati geospaziali in tre dimensioni (figg. 20-23).







Figg. 20-23. Immagini satellitari del 2011 al 2020, con indicazione degli aerogeneratori e del cavidotto

Dall'osservazione delle immagini satellitari si nota una scarsa antropizzazione del territorio, dominato da un intenso sfruttamento agricolo e una fitta parcellizzazione delle proprietà.

Non si evincono tracce da anomalia su terreno, fatta eccezione per tracce di umidità riconducibili a vecchi percorsi fluviali estinti, e altre anomalie di tipo naturale, riconducibili a lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

Anche le survey di ricognizione hanno confermato la presenza di numerose aree coltivate in modo intensivo (vite e ortaggi) e di aree inaccessibili perché private o coperte da fitta vegetazione spontanea.

Inoltre, le recenti piogge hanno reso impraticabili numerose strade.

OSSERVAZIONI:

L'analisi della documentazione aerofotografica relativa all'area interessata dall'opera effettuata sui suddetti fotogrammi e su immagini satellitari open *source*, finalizzata all'individuazione di anomalie o altre tracce di origine archeologica, non ha evidenziato informazioni di particolare rilievo alle conoscenze già acquisite tramite la ricerca bibliografica e d'archivio.

Nell'area destinata all'installazione dell'impianto in oggetto, le foto aeree e le immagini satellitari permettono constatare l'intenso sfruttamento agricolo della zona e la fitta parcellizzazione delle proprietà. Nonostante la presenza di evidenze archeologiche nell'area prossima all'impianto, non sono state intercettate ulteriori tracce d'interesse archeologico, pur riscontrando altre anomalie di tipo naturale, riconducibili ad accumuli di umidità, lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

3. INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO

L'area dell'impianto ricade nel settore sud-orientale del Foglio geologico n. 202 "Taranto" e nel settore sud-orientale del Foglio Geologico 203 "Brindisi" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000 (Fig. 23), in particolare nel cosiddetto arco ionico tarantino (fig. 24).

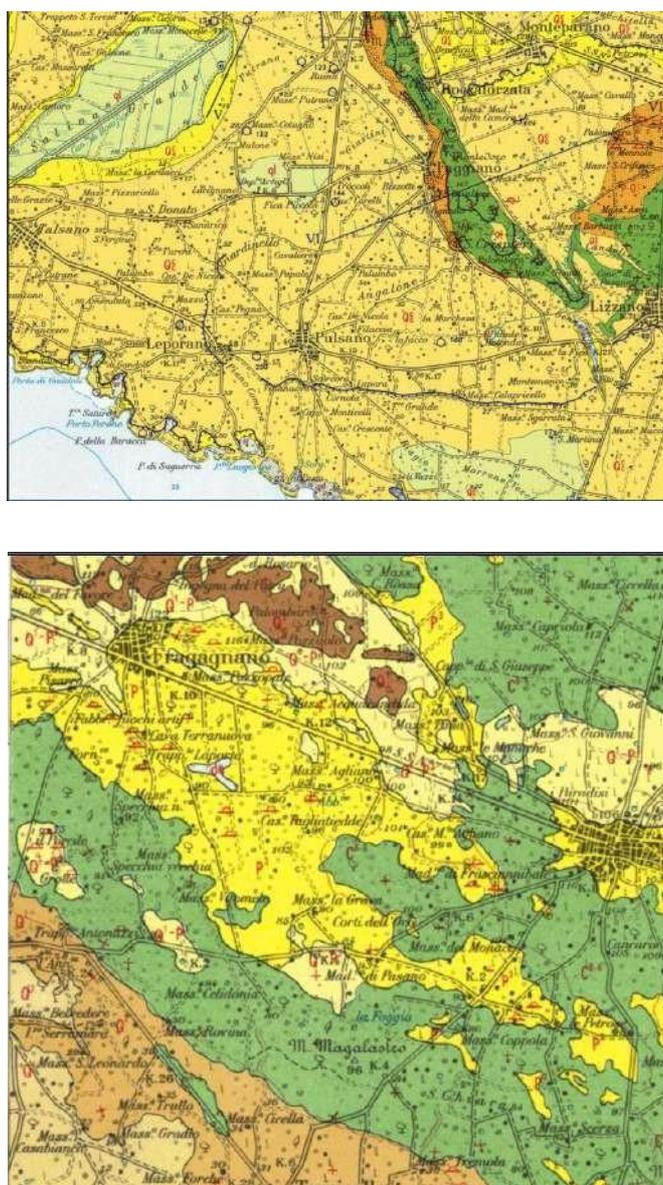


Fig. 24. Stralcio dei Fogli 202 'Taranto' e 203 'Brindisi' della Carta Geologica d'Italia.

Dal punto di vista geologico la Puglia ha un ruolo di Avampaese nel sistema orogenetico che ha portato alla formazione della Catena Appenninica. Il territorio comunale di Taranto si trova al limite tra il dominio dell'Avampaese Apulo e quello dell'Avanfossa Appenninica. L'Avampaese Apulo è caratterizzato da una spessa successione di roccia calcarea, e in subordine dolomitica, di età mesozoica, la cui parte affiorante è nota in bibliografia con il nome di "Gruppi dei Calcari delle Murge", costituiti da due unità litostratigrafiche principali: "Calcari di Bari" (Cretaceo inf. medio) e "Calcare di Altamura" (Cretaceo sup.); quest'ultima affiora proprio nel territorio di Taranto.

Nell'area del territorio di Taranto, facendo riferimento alla Carta Geologica d'Italia F.202 "Taranto" e F. 203 "Brindisi", si distinguono le seguenti formazioni geologiche, dal basso verso l'alto, dalla più antica alla più recente: Calcare di Altamura, Calcareni di Gravina, Argille sub-appennine, Depositi Marini Terrazzati e Depositi alluvionali e di spiaggia attuali e recenti.

Per quanto riguarda l'assetto tettonico dell'area tarantina, esso riflette la storia geologica del territorio pugliese. Si osserva, infatti, una concordanza tra morfologia e tettonica: i rilievi corrispondono ad alti strutturali (horst) costituiti litologicamente dalla formazione più antica costituita dal Calcare di Altamura, mentre le aree più pianeggianti corrispondono a zone strutturalmente depresse (graben), riempite dalle più recenti coperture sedimentarie.

Dal punto di vista geomorfologico l'area in esame è caratterizzata da una litologia costituita principalmente da "Depositi sciolti a prevalente componente di tipo sabbioso-ghiaiosa" e da una costa interamente sabbiosa.

Nella zona occidentale e centrale della provincia di Taranto l'altro elemento morfologico peculiare è costituito dalle gravine. Si tratta di profonde e strette incisioni sul cui fondo scorrono modesti corsi d'acqua attivi solo in occasione di eventi meteorici di una certa entità e che rappresentano un importante elemento della rete di drenaggio superficiale della provincia di Taranto. Si tratta di veri e propri canyons la cui origine, nella letteratura scientifica, viene fatta risalire all'azione erosiva dell'acqua impostasi su preesistenti discontinuità dell'ammasso roccioso condizionate dai fenomeni carsici che interessano il substrato carbonatico anche perché, essendo generalmente direzionate verso il mare, sembrerebbero testimoniare degli scoli terminali delle acque durante la fase di regressione. Si tratta di incisioni generate sicuramente in epoca Quaternaria in quanto nella loro parte alta, su entrambe le sponde affiorano in genere le Calcareni di Gravina. (Pliocene Superiore - Pleistocene Inferiore). Trattandosi di forre particolarmente profonde - la gravina di Laterza (TA) raggiunge i 200 m di profondità - che devono far pensare ad un'intensissima attività erosiva svoltasi nell'ultimo milione di anni. Un ruolo non trascurabile è certamente stato legato al sollevamento tettonico della regione ionica; tuttavia non è facile interpretare un così significativo approfondimento del reticolo idrografico in formazioni lapidee consistenti e permeabili, tanto più se si considera che tutte dette incisioni sottendono bacini imbriferi di modestissima ampiezza, dove affiorano in massima parte formazioni permeabili, che danno luogo a deflussi solo in occasione di precipitazioni intense. Inoltre a valle di così spettacolari incisioni morfologiche sarebbe lecito attendersi enormi conoidi di materiale detritico eroso che invece sembrano risultare molto modeste. Infine, va rilevata la presenza all'interno delle gravine di elementi morfologici anomali, come dei grossi blocchi e/o guglie che sembrerebbero costituire dei resisters che danno luogo a brevi biforcazioni del corso d'acqua. Si tratta di elementi che possono far presumere una origine tettonica di queste incisioni, che devono essere

considerate dei veri e propri strappi controllati sia dal sollevamento tettonico del rilievo calcareo che da sistemi di faglie trascorrenti sinistre distensive che tagliano la piana dell'arco ionico a valle di Ginosa, Laterza e Castellaneta, incurvandosi poi a dare origine all'arco ionico. In direzione sud nel raggiungere la zona costiera, le gravine si estinguono, lasciando il posto alle "lame", incisioni morfologiche molto meno profonde e molto più larghe a fondo piatto riempite da sedimenti depositati dai fenomeni di sovralluvionamento causati dalla risalita del mare olocenico.

Sotto il profilo morfologico l'area è costituita da una incisione valliva con impluvio variamente eroso denominato Canale Ostone dei Cupi. L'area di studio risulta antropizzata, coinvolta in fenomeni di rimaneggiamento superficiale (fig.).

La zona oggetto dell'intervento è costituita da depositi alluvionali più o meno recenti sedimentati e modellati dall'erosione superficiale delle acque di ruscellamento e da fenomeni ensogeni in generale. Sono di facies per lo più sabbiose – limose, calcarenitiche con intercalazioni bio-organogene e livelli sabbioso limosi a cementazione variabile.

Trattasi in genere di strati metrici di bio - calcareniti, di sabbie posti su litologia calcarea compatta e tenace costituente la dorsale della Murgia Tarantina.

Gli alluvioni si sono sedimentati su terrazzi aventi differenti livelli di impostazione. Sono individuabili nei luoghi limitrofi evidenze di paleoterrazzi soggetti a fenomeni di erosione che hanno impostato diverse linee di paleocosta poste a differenti quote in relazione alle variazioni del livello del mare nel corso del plio – pleistocene.

L'incisione valliva è ridotta, per una porzione significativa, ad un modesto solco che si sviluppa come marcatore dei limiti di proprietà di appezzamenti, a luogo incolti ed a luogo coltivati a vigneto ed a ortaggi.

La sequenza che si osserva dal basso verso l'alto delle seguenti unità, dalla più antica alla più recente, è rappresentata da:

Calcarea di Altamura (Cretacico)

Questa Unità rappresenta la parte più antica dell'intera penisola salentina; è costituita da calcari molto compatti di origine sia organogena che chimica, dove si alternano orizzonti chiari e orizzonti scuri, questi ultimi assumono tali caratteristiche per la presenza di dolomite. La porzione più alta di tale unità dal punto di vista fossilifero, è caratterizzata dalla presenza di Hippurites e Radiolites. Tale Unità si presenta talvolta fratturata e alterata per fenomeni carsici superficiali e per effetto dell'ingressione marina Pleistocenica.

Calcarenite di Gravina (Pleistocene medio)

Arenarie calcaree bioclastiche, di colore generalmente bianco-giallastro, con patine grigiastre sulle superfici d'alterazione di antica genesi e marroncino giallastre su quelle di più recente formazione. La grana è generalmente fine, con rari frammenti (eccezionalmente poligenici) grossolani ed elementi di breccie alla base, inoltre hanno un buon grado di cementazione (legante carbonatico), a luoghi, basso. I litotipi sono massicci, con occasionali cenni di stratificazione sottolineati da orizzonti macrofossiliferi, in cui abbondano resti di molluschi ed echinidi. Sono fratturati, con giunti prevalentemente subverticali interdistanziati, solitamente di diversi metri, ma sporadicamente poco spazati.

Le discontinuità sono prive di una significativa organizzazione spaziale ed hanno aperture dei labbri comprese tra pochi millimetri ed alcuni centimetri. I materiali di riempimento sono assenti o costituiti da CaCO₃ di deposizione secondaria e da detriti in matrice limoso-argillosa marroncina.

Argille subappennine (Pleistocene inferiore)

Seguono, in continuità di sedimentazione e rappresentano il termine batimetricamente più profondo del ciclo sedimentario, le argille subappennine che sono costituite da argille e argille marnoso-siltose a luoghi fittamente stratificate. Queste affiorano su aree molto ristrette data la presenza di coperture trasgressive del Pleistocene medio-superiore. Nel sottosuolo esse occupano vaste aree come si evince da alcuni dati di perforazione.

Depositi marini terrazzati

I depositi marini terrazzati affiorano lungo la fascia costiera e sono rappresentati da calcareniti bioclastiche ben cementate, stratificati, ricchi di fossili, poggiati con un contatto di tipo erosivo sulle unità più antiche. Il contenuto paleontologico è banale e poco significativo da un punto di vista cronologico. La potenza in affioramento è di pochi metri. L'ambiente di sedimentazione è di mare basso. In base ai rapporti stratigrafici le due unità possono essere riferite al Pleistocene medio-superiore.

Depositi dunari recenti

In sovrapposizione stratigrafica concludono la sequenza le sabbie grigio giallastre che costituiscono la copertura pedogenetica, tali depositi si adattano alla morfologia delle calcareniti, assumendo forme arrotondate ed irregolari, con conseguenti variazioni di pendenze.

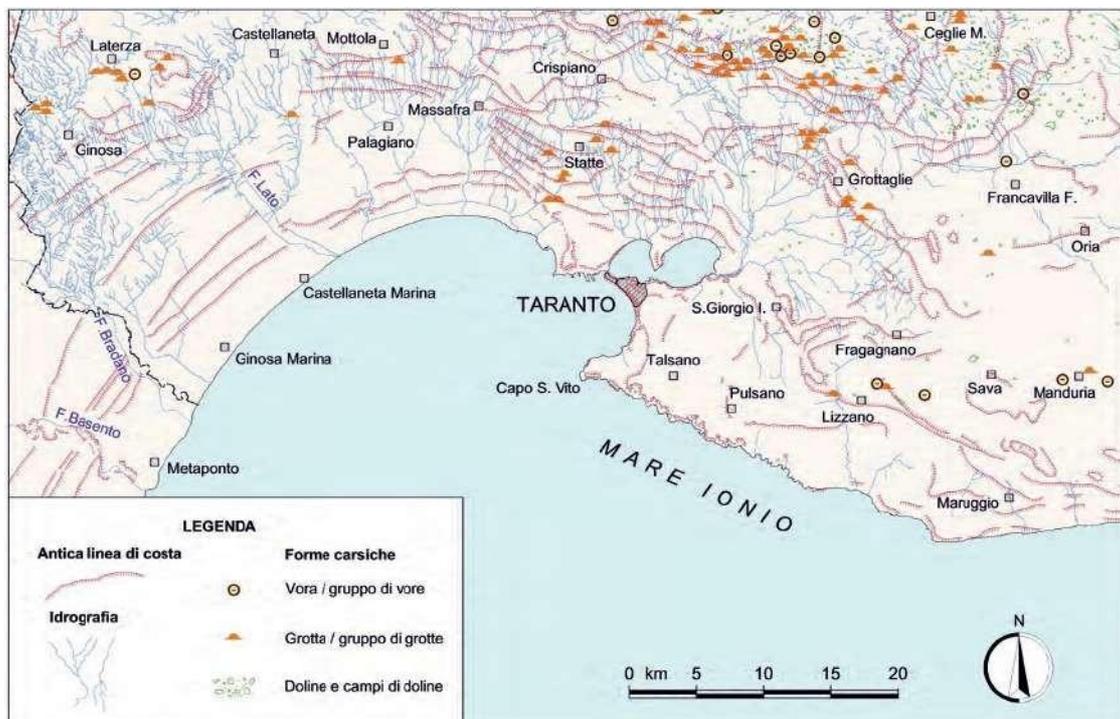


Fig. 25. Carta geomorfologica dell'Arco Ionico Tarantino

La configurazione geologico-strutturale dell'Arco Ionico Tarantino è definita da un'impalcatura di rocce calcareo-dolomitiche del Cretaceo superiore, ascrivibile alla formazione del Calcare di Altamura, quindi a successioni carbonatiche di piattaforma interna, su cui poggiano in trasgressione, con lieve discordanza angolare, lembi discontinui e di diverso spessore sia di unità marine plio-pleistoceniche (Calcareni di Gravina ed Argille Subappennine), sia di unità marine terrazzate pleistoceniche. Localmente affiorano anche sedimenti alluvionali e costieri olocenici (fig. 25).

L'attuale configurazione strutturale dell'Arco Ionico è il risultato di diverse fasi tettoniche distensive postcretacee, durante le quali il basamento calcareo, localmente anche con i sovrastanti depositi plio-quaternari, è stato ribassato gradualmente dall'Altopiano murgiano verso il Mare Ionio. Le stesse dislocazioni non sono sempre facilmente riscontrabili nei depositi plio-quaternari, data la loro natura "plastica" (fig. 26).

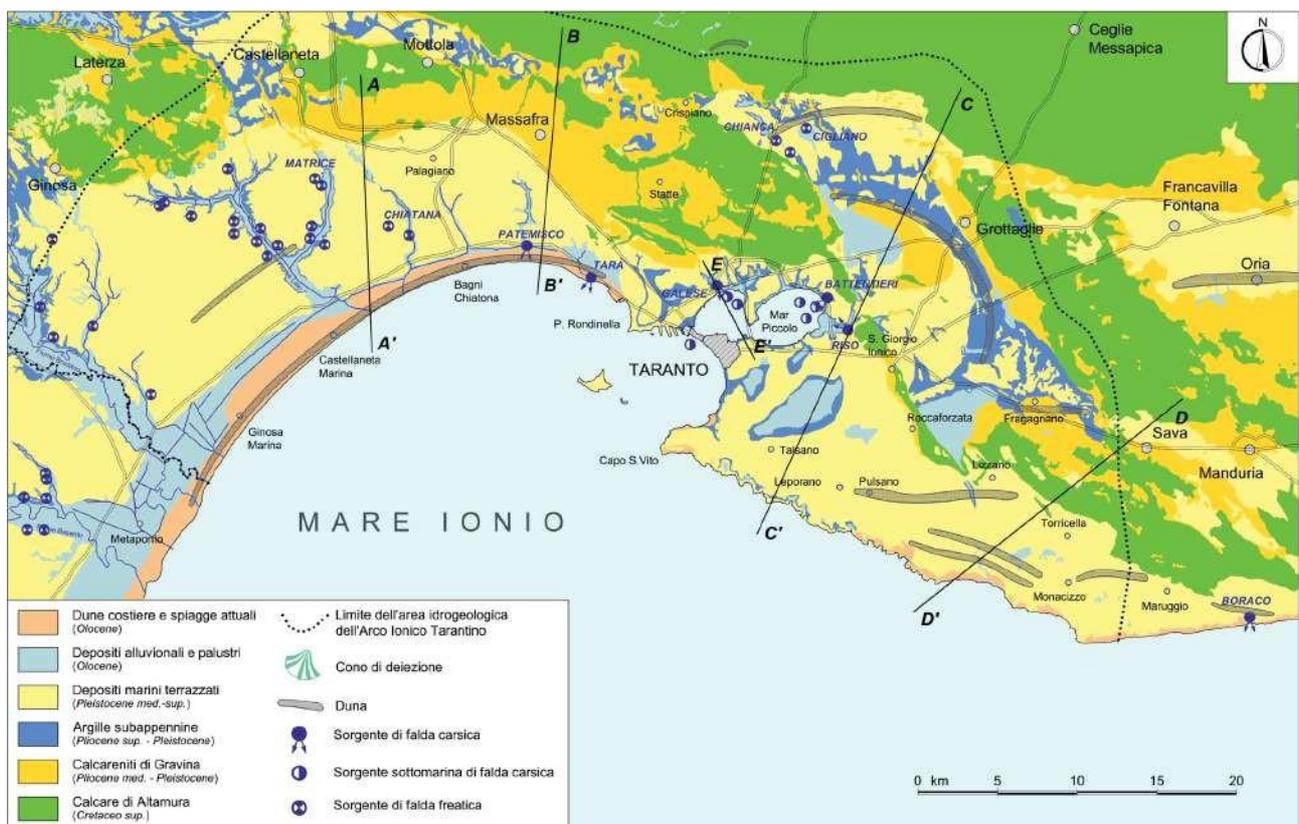


Fig. 26. Carta Geologica schematica dell'Arco Ionico Tarantino

L'Arco Ionico Tarantino, settore meridionale della Fossa Premurgiana, si estende dal Fiume Bradano, ad Ovest, fino alle propaggini delle Murge tarantine ad Est, e confina a Nord con le pendici dell'altopiano murgiano. Esso presenta una configurazione morfologica ad anfiteatro e a gradinata, definita da una successione di ripiani e di scarpate (terrazzamenti marini) che si articolano a partire da circa 400 metri s.l.m. fino all'attuale linea di costa. Detti terrazzi marini sono il risultato dell'interazione tra il sollevamento tettonico della piattaforma apula e le variazioni glacio-eustatiche del livello del mare avvenute durante il Pleistocene.

Estendendosi per lo più con uno sviluppo longitudinale parallelo alla costa, essi sono caratterizzati da superfici di abrasione, con margini interni corrispondenti a linee di riva riferibili a stazionamenti di livelli marini posti a quote maggiori rispetto a quelle attuali. Le ripetute oscillazioni del livello di base, prodotte dalle fluttuazioni eustatiche pleistoceniche, hanno lasciato tracce evidenti sia nell'idrografia di superficie (terrazzamenti marini e fluviali, valli epigenetiche, sovraincisioni e interrimenti del talweg, ecc.) sia nel sottosuolo (morfologie fossili di falde superficiali e profonde), condizionando così la circolazione idrica sotterranea attuale. In particolare, gli assetti strutturali acquisiti dalle formazioni geologiche ivi affioranti, e la notevole variabilità delle permeabilità che le caratterizzano, hanno causato l'instaurarsi di modalità di deflusso delle acque di falda notevolmente articolate, dando luogo a numerose manifestazioni sorgentizie, subaeree e sottomarine, e influenzando in maniera determinante i rapporti tra acqua dolce e acqua di mare (figg. 27-28).

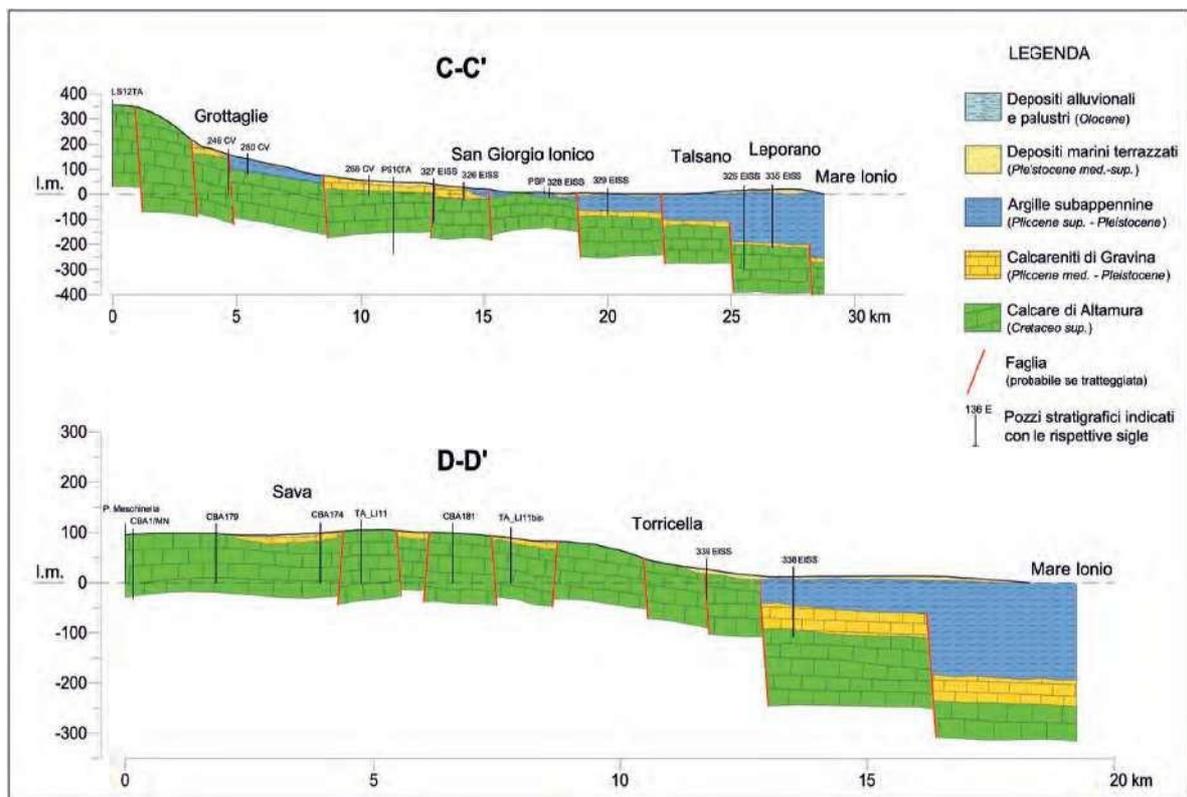


Fig. 27. Schema litostratigrafico dell'Arco Ionico Tarantino

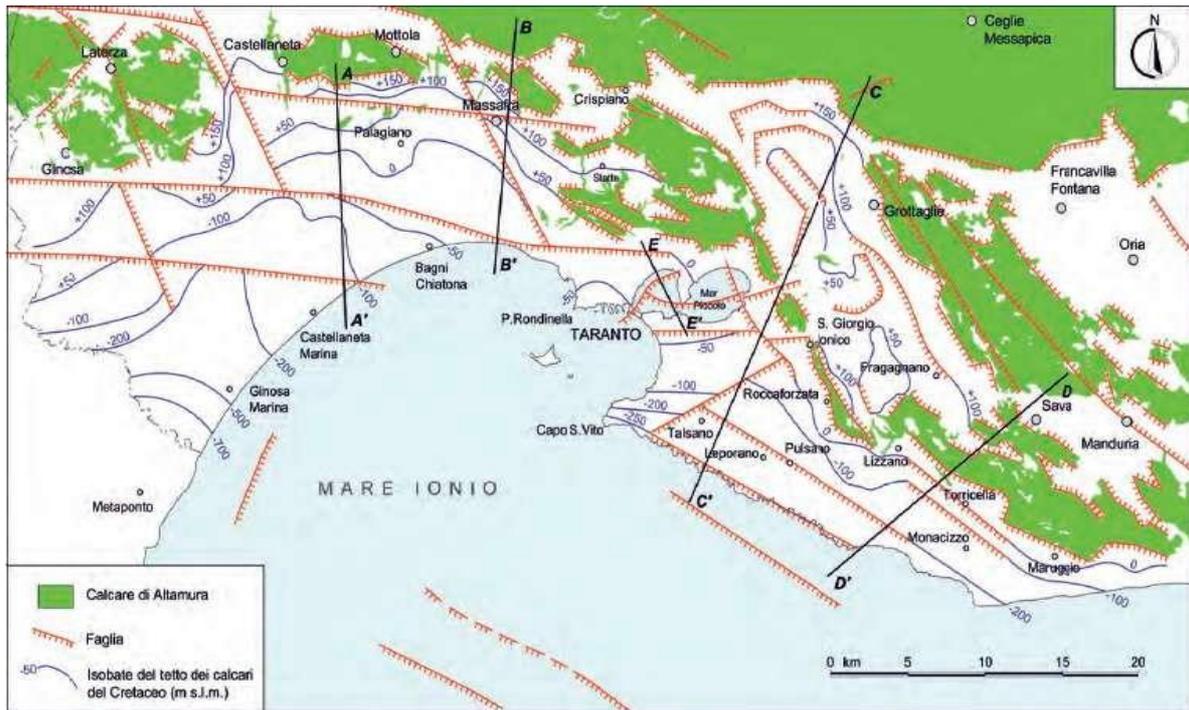


Fig. 28. Carta tettonico-strutturale schematica dell'Arco ionico Tarantino

4. INQUADRAMENTO STORICO- ARCHEOLOGICO

La ricostruzione di un attendibile quadro storico archeologico del comprensorio oggetto d'indagine, destinato alla realizzazione del parco eolico, non può prescindere dall'estensione della lettura ad un settore più ampio, dominato dalle vicende che hanno caratterizzato la colonia di Taranto e l'intero territorio ionico tarantino.

Il territorio agro-costiero è interessato da una moltitudine di testimonianze insediative di tipo storico, archeologico e architettonico.

L'epoca più antica del popolamento del territorio, il **Paleolitico**, è rappresentata solo nelle fasi finali e ne troviamo testimonianza in località Serra S. Angelo, sul costone roccioso che si affaccia a est sulla Valle dei Cupi, dove è presente industria litica che attesta la frequentazione in forse a partire dal Paleolitico Superiore e per tutto il neolitico (scheda n. 23).

Lo sviluppo del **Neolitico** nel Golfo di Taranto fu favorito dalle condizioni ambientali estremamente favorevoli. Le più antiche testimonianze (6000-5300 a.C.) provengono dai villaggi, che nella zona oggetto d'indagine sono ampiamente documentati da industria litica e produzione ceramica.

Il periodo successivo (V-IV millennio a.C.), in cui si registra un notevole incremento demografico sia sulla costa che nelle zone più interne e una maggiore articolazione sociale, vede la comparsa, accanto alle produzioni destinate agli usi quotidiani, di ceramiche dipinte. Tra queste produzioni si distingue la ceramica dello stile definito "Serra d'Alto", caratterizzata dalle elaborate decorazioni dipinte a motivi geometrici e meandro-spiralici, con anse elaborate, spesso con appendici zoomorfe. Si tratta di una produzione presente sia in abitato, che in ambito funerario e culturale, che, proprio per le sue peculiarità stilistiche e tecnologiche, assume valenze di prestigio e potere. La parte finale del Neolitico vede lo sviluppo di un nuovo stile ceramico definito "Diana-Bellavista", con decorazioni più semplici e peculiari anse definite "a rocchetto".

Tra i materiali riferibili alle pratiche funerarie, che nel corso del Neolitico acquisiscono progressivamente maggiore formalizzazione sia dal punto di vista strutturale che per quanto riguarda i corredi, si segnala il corredo della tomba a grotticella rinvenuta ad Arnesano, che ha restituito uno dei pochi esemplari di "idoletto" in pietra noti in Italia.

Sulla spinta di una inedita crescita demografica, fra V e IV millennio a.C., i villaggi neolitici misero in atto, moltiplicandosi ed ampliandosi, un piano razionale di occupazione dello spazio. Mettendo in atto una complessa articolazione funzionale, comparvero per la prima volta in ciascun insediamento umane distinte aree dedicate al culto ed ai rituali funerari, aree abitate, terreni coltivati e destinati all'allevamento; alla scansione di questa articolazione dello spazio fisico concorrevano gli enigmatici fossati che circondavano, secondo una gerarchia sfuggente, gli insediamenti nel loro complesso e gruppi di singole abitazioni.

La scelta dei siti neolitici non era, naturalmente, casuale, ma ricadeva su quei contesti che

coniugavano la fertilità intrinseca del suolo, la possibilità di lavorarlo con il limitato armamentario di utensili a disposizione e la facile accessibilità di fonti idriche (schede nn. 19-20-21-22-23-24-44-47-48).

Nel corso dell'**età del Bronzo** in Puglia sorgono abitati definiti protourbani, posti spesso nell'area costiera, su promontori adiacenti ad insenature naturali, dotati di mura in pietra a secco con funzione difensiva.

I contatti e gli scambi con il mondo miceneo, in una rete di traffici che interessava nelle due direzioni vari di tipi di merci quali la ceramica tornita e dipinta, vetro, avorio, ambra e materiali deperibili dei quali non resta traccia nel record archeologico, costituirono per il territorio pugliese e tarantino in particolare un forte impulso culturale. A poca distanza tra loro, in corrispondenza di punti d'approdo naturalmente protetti, sorsero importanti insediamenti tra i quali ricordiamo Scoglio del Tonno, Porto Perone e Torre Castelluccia, simili per cronologia e stratigrafia e il cui sviluppo, con alterne vicende, si colloca tra il 1400 e il 1200 circa a.C.

Gli scambi con il mondo egeo furono un importante stimolo anche per l'artigianato locale. Ne è un esempio proprio Scoglio del Tonno, "emporio miceneo" collocato ad ovest della città vecchia, abitato dal Neolitico all'età del Ferro, posto in un punto chiave per il controllo della costa. L'insediamento ha restituito una grande quantità di oggetti metallici e tracce di lavorazione del metallo, oltre che abbondante ceramica locale, micenea e di imitazione micenea.

L'Età del Bronzo è caratterizzata dalla Civiltà Appenninca, i cui protagonisti furono le comunità pastorali dedite all'allevamento ovino transumante. I primi nuclei di queste popolazioni erano insediati in semplici rifugi temporanei, consistenti sia in capanne che in grotte. Ognuno di questi faceva già, probabilmente, riferimento ad un proprio territorio più o meno ben demarcato.

L'organizzazione degli insediamenti era ancora una volta condizionata dall'ambiente, essendo privilegiate le aree che coniugassero insieme la disponibilità di pascoli e di acqua e l'accesso alle vie della transumanza.

Vennero per questo preferite le spianate poste lungo i fianchi delle incisioni torrentizie, come molti siti litoranei e paralitoranei e quelli lungo le lame e gravine, con le relative grotte.

I fitti contatti commerciali che l'ambiente appenninico contrasse, nel corso del Bronzo medio-finale (secoli XIV-XI a.C.) con il mondo Egeo (e miceneo in particolare) determinarono una nuova rivoluzione all'interno della struttura insediativa costituita.

Il risultato fu la crescita esplosiva di quei centri che, per la loro posizione, poterono svolgere il ruolo, ben più complesso, di emporio commerciale. Favoriti risultarono, quindi, i siti posti in corrispondenza della odierna città di Taranto (Borgo e Scoglio del Tonno, che fu uno dei più importanti empori commerciali micenei in Occidente) e quelli lungo il litorale orientale (Porto Perone-Saturo, Torre Castelluccia e Bagnara).

I mutamenti culturali e della struttura socio-economica indotti da queste relazioni ebbero anche ricadute in ambito architettonico-urbanistico. I siti più importanti, in particolare, assunsero un inedito connotato protourbano, ospitando nuove e più diversificate

tipologie abitative (segno di una più complessa articolazione sociale), dotandosi di vere e proprie fortificazioni e adottando, infine, una architettura funeraria di aspetto monumentale, di cui fanno parte anche le molte aree dolmeniche identificate nell'entroterra tarantino.

Alla fine del II millennio a.C. i contatti con il Mondo Egeo subirono un brusco rallentamento, per poi terminare nel corso del Medioevo Ellenico.

Nel corso dell'**Età del Ferro**, o Villanoviana (X-VIII secolo a.C.), comparvero nuove relazioni interregionali (con la preminenza, forse, di una matrice balcanica) che, interagendo con le istanze locali, diedero vita ad una cultura nuova, la prima propriamente regionale, denominata iapigia.

Da un punto di vista urbanistico questa condusse a termine il processo, da lungo già avviato, di progressivo concentramento degli insediamenti, con il consensuale abbandono delle grotte ad uso abitativo. Favoriti furono così i siti meglio difendibili, in specie quelli posti lungo le principali vie di comunicazione, stradale e marittima, in continuità con un comprensorio territoriale sfruttabile dal punto di vista agricolo.

Questa tendenza dimostra l'importanza preminente assunta ormai, nel nuovo contesto italico, della funzione di controllo del territorio, connesso da una parte con la persistenza della pratica della transumanza, e dall'altra con il trasporto dei preziosi metalli verso le aree portuali, che tornavano ad intrattenere fitti contatti con il Mediterraneo orientale.

Già prima della colonizzazione greca l'assetto insediativo iapigio aveva assunto una fisionomia sua propria, secondo un programma che fu traumaticamente interrotto dall'arrivo dei coloni spartani. In tal senso particolare rilevanza andavano assumendo proprio i siti dello Scoglio del Tonno e del Borgo, quelli destinati ad accogliere la colonia di Taranto, ma pari rilevanza avevano assunto anche i centri abitati di Castelluccia-Masseria del Porto, Masseria Minerva (Castellaneta), Monte Santa Trinità-Montecamplo (Laterza-Castellaneta), Cozzo Mazziotta (Palagiano), Passo di Giacobbe (Ginosa), Mottola, Lamastuola (Crispiano), Saletto, Vicentino (Grottaglie) e Monte Sant'Elia (Roccaforzata, scheda n.9), oltre, naturalmente i centri litorali di Porto Perone-Satyrion e di Torre Castelluccia.

Nell'area in oggetto, oltre a Monte S. Elia, si segnalano l'insediamento in grotta di località Belvedere (scheda n. 13) e l'insediamento di località s. Sofia (scheda n. 44).

La fondazione di Taranto, l'unica colonia spartana della Magna Grecia, si situa secondo la tradizione nel 706 a.C. All'origine dell'iniziativa coloniale vi sarebbe la rivolta dei Partheniai (i "figli delle vergini"), nati da unioni illegittime durante le guerre tra Sparta e la Messenia e desiderosi di acquisire la pienezza dei diritti politici: per sedare la ribellione si stabilì, con l'avvallo dell'oracolo di Delfi, di inviare gli insorti in Occidente a fondare un nuovo centro, sotto la guida del loro capo Falanto. La colonia spartana di Taras prese nome da un fiume e dall'eroe, figlio di Poseidon e della ninfa Satyria, raffigurato a cavallo di un delfino sulle monete della zecca cittadina. L'archeologia ha sostanzialmente confermato l'epoca della fondazione, rivelando un'interruzione nell'occupazione dell'abitato indigeno nell'area della Città Vecchia di Taranto intorno alla fine dell'VIII sec. a.C. Sembra così trovare compimento la profezia dell'Apollo delfico, che a Falanto e ai suoi compagni in procinto di

imbarcarsi aveva affidato il compito di essere il “flagello” degli Iapigi, le popolazioni indigene della Puglia. Non mancano tuttavia le testimonianze archeologiche di episodi di integrazione e convivenza pacifica fra le due componenti etniche.

Per tutta l'**età arcaica** le aree destinate alla sepoltura erano rimaste invece distinte dagli spazi pubblici e residenziali, con tombe in prevalenza a inumazione entro fosse scavate nel banco tufaceo e coperte da lastroni. Nel VI sec. a.C. si diffonde l'uso delle sepolture entro sarcofago, che negli ultimi decenni del secolo – in connessione a gruppi ristretti di soli uomini, di condizione aristocratica e accomunati da riferimenti alla pratica agonistica – possono trovarsi riuniti entro monumentali tombe a camera.

Insedimenti di età arcaica sono presenti in tutta l'area in oggetto (schede nn. 7, 9, 12, 14, 28, 32, 33, 35)

Dalla metà del **V sec. a.C.**, per effetto dell'evoluzione in senso democratico del sistema politico e dell'introduzione di leggi che limitano il lusso in ambito funerario, si diffonde l'uso delle sepolture individuali entro sarcofago, con rari oggetti di corredo.

Le tombe a camera conosceranno una stagione di rinnovata fortuna tra l'avanzato IV sec. a.C. e la media età ellenistica, anche dopo la definitiva conquista di Taranto ad opera dei Romani (209 a.C.): si tratta ora di ipogei familiari, con mobilio e letti funebri in pietra riccamente dipinti, monumentalizzati in superficie da segnacoli che assumono talvolta la forma di tempietti (naiskoi).

L'età classica risulta essere ampiamente documentata nel territorio indagato (schede nn. 1, 7, 9, 14, 17, 28, 34, 44, 46).

Il segno della presenza istituzionale di Roma si scorge, nella città di Taranto, solo a partire dal periodo del *municipium*, mentre in ambito religioso alcuni sparsi elementi testimoniano la realizzazione di edifici di culto già nel periodo della colonia.

I coloni, di *ethnos* probabilmente latino, si insediano nell'area a margine dell'antico abitato greco e a diretto contatto con lo spazio necropolare di età ellenistica.

Le città magnogreche più meridionali, tra cui la più importante era Taranto (colonia dorica la cui madrepatria era Sparta), erano state più volte costrette ad assoldare mercenari, provenienti tanto dalle “città madri” quanto da altre città e colonie magnogreche, per difendersi dagli attacchi delle popolazioni italiche che la fine del V secolo a.C., in particolare sotto la federazione dei Lucani, si erano espanse fino alle coste del Mar Ionio. Nel corso di queste guerre, Taranto aveva stipulato un primo trattato con Roma, secondo il quale alle navi romane non era concesso di superare a Oriente il promontorio Lacinio (oggi capo Colonna, presso Crotone).

Questo trattato doveva evidentemente tutelare gli interessi di Taranto, intenzionata a conquistare i territori dell'Apulia settentrionale, e al contempo frenare l'espansionismo di Roma, alleatasi con Napoli nel 327 a.C. e che aveva fondato la colonia romana di Luceria nel 314 a.C.

Nel 209 a.C. Quinto Fabio Massimo conquistò la città di Taranto, distruggendone le mura e saccheggiandola.

La conquista romana della città determina un ridimensionamento del centro urbano, al quale corrisponde un'analogha situazione in ambito funerario. Tra la fine del III e il I sec.

a.C., le tombe si sovrappongono in parte alla più estesa necropoli arcaico-ellenistica e appaiono concentrate in aree di frequentazione immediatamente contigue all'abitato, dove si raggruppano anche le monumentali tombe a camera relative a quest'ambito cronologico.

Interessante l'occupazione dell'area tra l'età ellenistica (schede nn. 2, 3, 4, 5, 7, 9, 14, 15, 16, 17, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 36, 38, 39, 41, 42, 43, 44, 45, 47) e l'età romana (schede nn. 8, 11, 17, 19, 27, 29, 39, 43, 44, 45).

L'economia della città e del territorio in **età tardoantica** appare ancora piuttosto solida, fondandosi su una prospera produzione agricola, testimoniata dal rinvenimento di numerose ville rurali, cui si affianca la lavorazione della porpora. Il rinvenimento di ceramiche di importazione africana (vasellame in terra sigillata, ceramica da cucina, lucerne, anfore) e orientale (vasellame in terra sigillata, ceramica da cucina, anfore) dimostra l'affermarsi di nuove rotte indirizzate verso la Tunisia settentrionale a partire dal IV-prima metà del V sec. d.C. e verso il Mediterraneo orientale (in particolare verso l'area corrispondente all'attuale Turchia) a partire dalla metà del V-VI sec. d.C.; il ritrovamento di frammenti di ceramica di Pantelleria, sebbene in quantità modeste, conferma ulteriormente il ruolo strategico del porto urbano. Non mancano infine produzioni locali, attestate da ceramiche d'uso comune da fuoco, acrome e dipinte in rosso o bruno, in maniera uniforme oppure secondo motivi geometrici che si inseriscono nella tradizione produttiva propria dell'Italia meridionale e si configurano talvolta quali vere e proprie imitazioni dei prodotti di importazione, da matrici di lucerne e scarti di fornace.

Con la caduta dell'Impero romano d'Occidente, Taranto si avviò verso un periodo di decadenza lungo ed inesorabile, causato anche dallo sviluppo progressivo del porto di Brindisi. La popolazione assistette all'avvicinarsi dei Goti, dei Bizantini e dei Longobardi: Belisario la occupò e la ripopolò, ma Totila con i suoi Goti la riconquistò, lasciandovi un forte presidio.

Conquistata dai Normanni con Roberto il Guiscardo, Taranto si accinse a diventare la capitale di uno dei più vasti e più potenti domini feudali del Regno di Sicilia. Alla morte di Roberto nel 1085, si accesero aspre rivalità tra Boemondo I d'Antiochia e Ruggero Borsa, i figli avuti rispettivamente dalla prima e dalla seconda moglie. Boemondo, figlio della prima moglie Alberada ripudiata dal marito, fu escluso dalla successione al ducato di Puglia, e decise pertanto di far valere i propri diritti con le armi, riuscendo ad impadronirsi di Oria e portandosi insieme ai suoi seguaci nei territori di Taranto e di Otranto con frequenti scorrerie. Onde evitare conseguenze più nefaste, e accondiscendendo alla richiesta fatta da papa Urbano II di deporre le armi, Ruggero stipulò con il fratello un accordo in base al quale concesse i territori di Taranto, Otranto, Gallipoli e Brindisi. Questo accordo non fece però desistere Boemondo dalla sua rivendicazione dei diritti usurpati alla primogenitura, e fomentando abilmente ribellioni in tutto il ducato, riuscì a diventare verso la fine del 1088 sovrano incontrastato del Principato di Taranto.

Interessanti testimonianze di età medievale si distribuiscono su gran parte del territorio (schede nn. 1, 2, 6, 10, 18, 22, 29, 40, 49).

Lo sviluppo economico medievale fu sostenuto e come innervato dalla realizzazione di un

complesso sistema stradale, organizzato secondo un modulo stellare multiplo. Questo prevedeva che da ogni centro abitato si irradiasse una miriade di strade che raggiungeva, dopo percorsi tortuosi, ogni angolo del territorio.

La caratteristica più evidente dei percorsi medievali è nell'assenza di tracciati ben marcati, tanto che, più che di strade vere e proprie, sarebbe più corretto parlare di direttrici.

La crisi del XIV secolo determina una nuova destrutturazione del paesaggio e della rete di casali, in gran numero abbandonati, alcuni definitivamente, altri temporaneamente per periodi più o meno lunghi. La conseguenza più sensibile fu lo spopolamento di tutta la fascia pedemurgiana compresa fra i Monti di Martina e la riva Nord del Mar Piccolo.

Anche il sistema delle chiese rurali si avviò verso un irreversibile declino e con esse la loro forte capacità di catalizzare e radicare la popolazione rurale, sempre più attratta verso i centri abitati sopravvissuti. Da questo lungo e non univoco processo, può dirsi essere nata la moderna rete insediativa.

Con la scomparsa dei casali sorsero le prime masserie gestite da privati; il sistema delle masserie regie entrò in crisi irreversibile nel corso del Tre-Quattrocento. Specie nelle aree interne, scarsamente popolate e persistentemente soggette ai vincoli pubblici ricadenti sulle terre, le prime masserie consistevano in strutture molto semplici, fatte di recinti e di riadattamenti di ambienti preesistenti, come grotte naturali o scavate artificialmente. Le terre pertinenti erano in gran parte ancora aperte, tranne quella quota (la difesa) riservata al pascolo dei buoi addetti alle lavorazioni. Sorte originariamente con un indirizzo prevalentemente zootecnico, funsero in ogni caso da centri direzionali per la neocolonizzazione (in senso cerealicolo) di aree periferiche, altrimenti destinate a forme economiche certamente regressive, e l'inserimento del territorio nei circuiti mercantili strutturatisi in età moderna attraverso il porto di Taranto.

5. SCHEDE

Si riporta di seguito la schedatura delle evidenze di interesse storico archeologico desunte da **ricerca bibliografica**, di **archivio**, da **foto interpretazione** (foto aeree storiche, immagini satellitari e foto da droni) e da **ricognizione sul campo**.

Quest'ultima, in particolare, è stata condotta in maniera sistematica in un buffer di 100 metri sulle aree destinate all'installazione dei 9 aerogeneratori e dell'elettrodotto di connessione, rilevando anche il livello di visibilità delle aree indagate (tavola n. 1 in allegato); infine, per i dati emersi da ricerca bibliografica e di archivio, l'indagine è stata estesa ad un buffer di 5 km, evidenziando per ciascuna testimonianza il Potenziale archeologico e il grado di rischio (TAV nn. 2 e 3 in allegato).

Le schede elencate di seguito riportano in grassetto i principali campi derivati dalle schede MODI; inoltre, in ottemperanza al DPCM del 14 febbraio 2022 recante l'Approvazione delle Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati, si allega il TEMPLATE GNA recante la schedatura MOSI secondo gli standard definiti dall'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).

1. Località Nisi – Insedimento, necropoli (età classica-età altomedievale)

Descrizione: In località Nisi, si trovano una necropoli di età classica e un'Area di frammenti fittili relativa ad un insediamento databile dall'età classica all'età bizantina

Tipologia: necropoli, insediamento

Categoria: luogo, insediamento

Funzione: funeraria, abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili, strutture

Cronologia: età classica-età altomedievale

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Località di interesse archeologico del territorio del Comune di Pulsano - 1991 - Bonivento Pupino G.; - pag.: 105-110

2. Località Cesarano – Insedimento, necropoli, monastero (età ellenistica-età romana-età medievale)

Descrizione: In località Cesarano, si trova un Insedimento di età ellenistica, individuato sulla base della presenza di un areale di materiale ceramico; nella stessa area è stata localizzata una necropoli, probabilmente connessa all'insediamento abitativo; un Insedimento rurale

identificato sulla base di uno areale di materiale fittile ascrivibile prevalentemente ad un periodo compreso tra la tarda età repubblicana e l'età imperiale (II a.C.-III d.C.).

Monastero di S. Maria di Cesarano con relativa necropoli. La necropoli, utilizzata in età medievale, è composta da 30 tombe a sarcofago, ognuna delle quali conteneva più inumati.

Tipologia: necropoli, insediamento, monastero

Categoria: luogo, insediamento, luogo di culto

Funzione: funeraria, abitativa, religiosa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili, strutture

Cronologia: età ellenistica-età romana-età medievale

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Località di interesse archeologico del territorio del Comune di Pulsano - 1991 - Bonivento Pupino G.; - pag.: 105-110

3. Località Papapietro – Insediamento, necropoli (età ellenistica)

Descrizione: In località Papapietro, si trovano un'area di frammenti fittili e il rinvenimento di una tomba e di numerosi blocchi. Sulla base del materiale rinvenuto si suppone la presenza di un insediamento di età ellenistica con relativa necropoli.

Tipologia: necropoli, insediamento

Categoria: luogo, insediamento

Funzione: funeraria, abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili, strutture

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Provincia di Taranto. Ricerche sull'assetto del territorio - 1981 - Fornaro A.; - pag.: 7; n. 210

4. Località Cappella Monticelli – necropoli (età ellenistica)

Descrizione: In località Cappella Monticelli, si trovano delle tombe a fossa relative ad una necropoli di età ellenistica.

Tipologia: necropoli

Categoria: luogo

Funzione: funeraria

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Località di interesse archeologico del territorio del Comune di Pulsano - 1991 - Bonivento Pupino G.;

Inanissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana - 2010 - De Mitri C.;

5. Località Molitilli – necropoli (età ellenistica)

Descrizione: In località Molitillo, si trova un'area di Frammenti fittili relativi ad una necropoli di età ellenistica.

Tipologia: necropoli

Categoria: luogo

Funzione: funeraria

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Provincia di Taranto. Ricerche sull'assetto del territorio - 1981 - Fornaro A.; - pag.:

7

6. Località Masseria Monticchio – insediamento rupestre (età medievale)

Descrizione: Nei pressi della masseria Monticchio, si trova un Casale costituito da una chiesa rupestre, da almeno un'abitazione ipogea, oltre che da tracce di alcune capanne e dai resti di una piccola necropoli. Dalla bibliografia non è possibile risalire a maggiori informazioni sul sito.

Tipologia: insediamento rupestre, casale

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, produttiva, funeraria

Tipo di evidenza: strutture

Cronologia: età medievale

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Insediamenti e problematiche dell'archeologia tardoantica e medievale nel territorio di Taranto (secc. IV-XV) - 2003 - De Vitis S.; - pag.: 79

7. Località Belvedere – necropoli (età arcaica-età classica-età ellenistica)

Descrizione: Ampia area di necropoli databile tra il VI e il IV sec. a.C. Il sito è ubicato in corrispondenza del confine amministrativo dei comuni di San Giorgio Ionico e Roccaforzata, sulle pendici orientali di Monte Belvedere, a Nord del sito di Monte Sant'Elia. L'area è stata indagata dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia nel 1991. Durante le ricerche sono state individuate 220 tombe; meno della metà (103) risultavano già depredate dai clandestini. Le tombe arcaiche, riferibili alla prima metà del VI secolo a.C., si dispongono nella parte superiore del pendio, prossime al centro abitato di Monte Sant'Elia. Sono del tipo a fossa, scavate nel banco di tufo, con orientamento prevalente NordSud, oppure EstOvest, presentano controfosse a sviluppo rettangolare, di dimensioni e profondità variabile, nelle quali si aprono fosse irregolari, più larghe nella parte che ospitava la testa dell'inumato, e con entrambe le estremità arrotondate. La copertura risultava costituita da pietrame di reimpiego, spesso rozzamente lavorato, e solo raramente da due lastroni quadrati oppure da grosse tegole sigillate con l'impiego di argilla. Il rituale funerario attestato è quello dell'inumazione in posizione supina. Sono state individuate, inoltre, quattro tombe a fossa terragna in cui l'inumato è stato deposto con le gambe contratte: in quest'ultimo caso le sepolture sono state trovate all'interno di una profonda depressione, riempita da uno strato di terra.

Le deposizioni infantili risultano raccolte quasi tutte in un'unica controfossa; in altri casi sono state disposte a ridosso delle sepolture degli individui adulti. Nella stessa area della necropoli di Belvedere sono state riconosciute anche tre fosse riempite da consistenti tracce di residui

carboniosi, documentati maggiormente sul fondo: tali evidenze possono essere collegate, probabilmente, allo svolgimento di rituali funerari.

Le tombe di età ellenistica sono state intercettate, invece, sul margine inferiore del colle. Sono tutte databili tra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C. La maggior parte di queste sepolture è del tipo a fossa, con pareti foderate da lastroni. Sempre ad età ellenistica fanno riferimento cinque sarcofagi monolitici. Tutte le tombe ellenistiche risultano raggruppate in un'unica area e presentano lo stesso orientamento di quelle di età arcaica. Sono quasi sempre monosome, se si esclude un singolo caso in cui è stata documentata una doppia deposizione. La maggior parte delle deposizioni non presenta alcun tipo di corredo funerario.

Tipologia: necropoli

Categoria: luogo

Funzione: funeraria

Tipo di evidenza: strutture

Cronologia: età arcaica-età classica-età ellenistica

Vincoli: L. 1089/1939

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Santuari e fattorie a sud-est di Taranto - 1992 - ALESSIO A., GUZZO P.G.

Provincia di Taranto. Ricerche sull'assetto del territorio - 1981 - Fornaro A.; - pag.: 7, n. 182

8. Località Feudo – Villa (età romana)

Descrizione:

Villa rustica romana, individuata all'esterno del centro abitato di San Giorgio, in direzione di Monteparano, a circa 200 metri a S dalla necropoli ellenistica. Sono stati esplorati due vasti ambienti rettangolari contigui, con il lato lungo orientato in senso N/S, affacciati su di un'ampia corte scoperta di m 14,10 x 5,60, che costituisce il limite Est dell'impianto. Uno dei due ambienti (denominato ambiente A), era privo di setti murari interni ed era costruito con pietre informi e tegole di riutilizzo; la pavimentazione era costituita da un piano in cocciopesto allettato su una malta piuttosto scadente. L'altro ambiente, scavato solo parzialmente, era diviso da un muro trasversale costruito con materiali di reimpiego in due vani, il più settentrionale dei quali era caratterizzato dalla presenza di consistenti tracce di cenere e bruciato e da un piano di lavoro realizzato con tegoloni piatti, ubicato a ridosso del muro settentrionale dell'edificio. Entrambi gli ambienti erano coperti da un tetto in tegole, di cui è stato rinvenuto il crollo in fase di scavo. L'edificio, che si estendeva sicuramente a N e a O del saggio di scavo, è databile ad età imperiale.

Tipologia: villa

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, residenziale

Tipo di evidenza: strutture, area di frammenti fittili

Cronologia: età romana

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: San Giorgio Ionico (Taranto), Feudo - 1995 - Alessio A.; - pag.: 110-112

9. Località Monte Sant'Elia – Villaggio, insediamento fortificato (età del ferro-età arcaica-età

classica- età ellenistica)

Descrizione: In località Monte S. Elia, a nord di Roccaforzata, si trova un Insedimento indigeno, situato nel settore sud-occidentale della collina di Monte Sant'Elia, ubicata a Sud del paese di S. Giorgio. L'esistenza di un villaggio iapigio su questa collina, che sarà successivamente sede di un abitato di cultura greca collegato con Taranto, è stata provata da scavi condotti dalla Soprintendenza nel 1997. In un saggio praticato al di sotto del pianoro, proprio lungo il declivio della collina, è stata individuata la base di un muro realizzato con grossi spezzoni di roccia, largo all'incirca m 2,75 e impostato ai piedi di un declivio. Alle spalle del muro (interpretato come una struttura difensiva) è stato scavato uno strato di terreno piuttosto omogeneo, caratterizzato dalla presenza di tacce di frequentazione collocabili nell'ambito dell'VIII sec. a.C. A giudicare da quanto riportato in bibliografia, la struttura muraria dovrebbe essere contemporanea a tali tracce di frequentazione. Tra i materiali più significativi recuperati durante lo scavo si segnalano frammenti di ceramica ad impasto e del Medio e Tardo Geometrico iapigio, con decorazione sia monocroma sia bicroma, e frammenti di ceramica di importazione egea, forse indicativi di contatti tra la comunità indigena e il mondo ellenico in una fase precedente la fondazione della colonia greca di Taranto. Sono stati recuperati anche i resti di un fornello e sono state indagate due fosse per la lavorazione di prodotti agricoli.

Sull'insediamento indigeno si impianta un insediamento greco.

I materiali più antichi rinvenuti in associazione con questo insediamento daterebbero tale frequentazione già a partire dal VII secolo a.C.; anche i corredi più antichi rinvenuti nella necropoli presumibilmente associata a questo insediamento, riferibili alla prima metà del VI sec. a.C., confermano tale datazione. In una fase successiva, compresa tra il VI e il IV secolo a.C., l'insediamento viene dotato di una cerchia muraria, di cui sono stati messi in luce due tratti, ad andamento semicircolare nel settore sud-occidentale dell'abitato. Il tratto più meridionale, riportato alla luce per m 7,40, è costituito da due cortine in blocchi informi alternati a blocchi quadrati posti di testa e da un riempimento in pietrame e terra; la larghezza complessiva è di m 3,50. Il tratto più settentrionale ha invece una larghezza maggiore di oltre m 5. A giudicare dai materiali ceramici provenienti dallo strato di terreno sottostante il tratto meridionale della struttura, la costruzione delle mura (quanto meno del settore sud) andrebbe datata in un periodo successivo al VI secolo a.C. L'esplorazione dell'area delimitata dalle mura ha permesso di individuare le fondazioni di strutture interpretabili come abitazioni; di una di queste sono stati parzialmente scavati tre ambienti. Anche le strutture abitative si impostano su strati contenenti materiali databili al VI sec. a.C. mentre i livelli superficiali, anche ove maggiormente sconvolti, non restituiscono ceramica successiva al IV sec. a.C. L'insediamento di monte Sant'Elia si può collocare cronologicamente entro quest'orizzonte.

Tipologia: villaggio, insediamento fortificato

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, difensiva

Tipo di evidenza: strutture, area di frammenti fittili

Cronologia: età del ferro-età arcaica-età classica-età ellenistica

Vincoli: L. 1089/1939 art. 1, 3, 4, 21

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: L'area a sud-est di Taranto - 2001 - Alessio A.; - pag.: 87-113, 100-102

Roccaforzata (Taranto), Monte Sant'Elia - 1998 - Alessio A.; - pag.: 84-85

Testimonianze archeologiche dell'espansione tarantina in età arcaica - 1990 - Lo Porto F.G.; - pag.: 67-95, 78-82

10. Località Trappeto di monte – necropoli (età medievale)

Descrizione: In località trappeto di Monte, a ovest di Roccaforzata, si trova un'Area di necropoli costituita da nove tombe per infanti, a sezione trapezoidale, forse coperte da lastroni. Esse sono state rinvenute nei pressi della strada pedemontana che collegava l'area di S. Giorgio con quella di Luogovivo-Torre Castelluccia. Le loro dimensioni sono di m 0,80 x 0,60 x 0,30.

Tipologia: necropoli

Categoria: luogo

Funzione: funeraria

Tipo di evidenza: strutture

Cronologia: età medievale

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Santuari e fattorie a sud-est di Taranto - 1992 - ALESSIO A., GUZZO P.G.

11. Località Diago – Insedimento rurale (età romana)

Descrizione: In località Diago, a ovest di Roccaforzata, Frammenti fittili segnalano la presenza di un insediamento di età romana.

Tipologia: Insedimento rurale

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età romana

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Santuari e fattorie a sud-est di Taranto - 1992 - ALESSIO A., GUZZO P.G.

12. Località Forcarie – Tomba (età arcaica)

Descrizione: In località Forcarie, a nord est di Roccaforzata, è stata rinvenuta una tomba a fossa terragna coperta da due lastroni di carparo contenente un aryballos corinzio di età arcaica.

Tipologia: Tomba a fossa

Categoria: luogo

Funzione: funeraria

Tipo di evidenza: strutture, materiale mobile

Cronologia: età arcaica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Santuari e fattorie a sud-est di Taranto - 1992 - ALESSIO A., GUZZO P.G.; - pag.: n. 128

13. Località Beneficio – Insedimento in grotta (età ferro)

Descrizione: In località Beneficio, a nord est di Roccaforzata, nei pressi di Masseria Beneficio, si trova un Insedimento in grotta databile all'età del Ferro.

Tipologia: insediamento

Categoria: insediamento in grotta

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: Area di frammenti fittili

Cronologia: età del ferro

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Provincia di Taranto. Ricerche sull'assetto del territorio - 1981 – Fornaro A.; - pag. 183

14. Località Corte – necropoli (età arcaica-età classica-età ellenistica)

Descrizione: In località corte, a nord di Faggiano, si trova una Necropoli costituita da 50 tombe, già depredate, scavate nel 1931 dalla Soprintendenza Archeologica di Taranto.

Tipologia: necropoli

Categoria: luogo

Funzione: funeraria

Tipo di evidenza: strutture

Cronologia: età medievale

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Santuari e fattorie a sud-est di Taranto - 1992 - ALESSIO A., GUZZO P.G.

15. Località La Chiusa – necropoli (età ellenistica)

Descrizione: In località La Chiusa, a nord di Faggiano, si trova una Probabile area di necropoli localizzata nella periferia nordoccidentale di Faggiano, indiziata dal rinvenimento di un corredo funerario composto da reperti vascolari riferibile ad una sepoltura di età ellenistica.

Tipologia: necropoli con tombe a fossa

Categoria: Area ad uso funerario

Funzione: funeraria

Tipo di evidenza: Area di frammenti fittili con strutture

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Santuari e fattorie a sud-est di Taranto - 1992 - ALESSIO A., GUZZO P.G.; - pag.: n. 12

16. Località Giacchetta – necropoli (età ellenistica)

Descrizione: In località Giacchetta, a sud di Faggiano, si trova una Probabile area di necropoli indiziata dal rinvenimento di una tomba con corredo funerario, tra cui una lekythos a vernice nera ascrivibile all'età ellenistica.

Tipologia: necropoli

Categoria: Area ad uso funerario

Funzione: funeraria

Tipo di evidenza: Area di frammenti fittili con strutture

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Provincia di Taranto. Ricerche sull'assetto del territorio - 1981 - Fornaro A.; - pag.: 7, n. 188,

Santuari e fattorie ad est di Taranto. Elementi archeologici per un modello di interpretazione - 1989 - Guzzo P.G.; Alessio A.; - pag.: 375, n.8

Il distretto tarantino in età greca - 2009 - Finocchietti L.; - pag.: 88

17. Località Madonna della Camera – luogo di culto, area di frammenti fittili (età classica-età ellenistica-età romana)

Descrizione: In località Madonna della Camera, a nord est di Faggiano, si trova una Concentrazione di materiali, in particolare a est del santuario rurale di Madonna della Camera. Sul sito sono stati raccolti terrecotte figurate tarantine di V secolo a.C., frammenti di ceramica a vernice nera e terra sigillata chiara. Il materiale coroplastico di tipo tarantino rinvenuto in superficie ha fatto ipotizzare la presenza nell'area di un luogo di culto. La bibliografia esistente non riporta ulteriori notizie. In prossimità del Santuario della Madonna della Camera è stata segnalata la presenza di frammenti di ceramica sigillata chiara ascrivibili al periodo romano, in un'area già interessata da una frequentazione in età classica come indica il ritrovamento di una concentrazione di frammenti fittili del V secolo a.C.

Sulla base di alcune notizie bibliografiche, si evidenzia il rinvenimento in quest'area di lacerti di pavimentazione a mosaico.

Segnate, infine, alcune tombe, di cui non è precisata la datazione.

Tipologia: luogo di culto, insediamento

Categoria: luogo di culto, insediamento

Funzione: religiosa, abitativa

Tipo di evidenza: Area di frammenti fittili

Cronologia: età classica-età ellenistica-età romana

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Provincia di Taranto. Ricerche sull'assetto del territorio. Materiali per la mostra allestita in occasione del XVI Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - 1981 - AA. VV.; - pag.: p. 7 n. 185

18. Località S. Crispieri – Casale, Castello (età medievale)

Descrizione: L'attuale centro abitato di san Crispieri (il cui toponimo è una probabile corruzione del nome di San Crispino) ha origine medievale; l'abitato è citato in diversi documenti con il nome di "casale Sanctorum Triorum Puerorum". I tre fanciulli della titolatura sono i tre giovani ebrei di Babilonia, oggetto di un culto che in età medievale è particolarmente sentito in ambito bizantino. Il casale fu donato al monastero italo – greco di San Vito del Pizzo nella seconda metà del XIII secolo da Carlo I d'Angiò; una delle ipotesi sulla sua nascita, avanzata dal Coco, postula che l'insediamento sarebbe nato in seguito al trasferimento in questa zona di servi del monastero di San Vito, impiegati nella lavorazione delle Saline di Taranto, che pure facevano parte dei possedimenti della badia. È possibile però che l'origine dell'insediamento possa essere più antica. Secondo il D'Angela, così come nella vicina Faggiano già nell'XI secolo esisteva la chiesa ipogea di San Nicola, non è improbabile che anche il casale dei SS Tre Fanciulli sia nato dalla presenza di un

edificio di culto ad essi dedicato, che avrebbe poi funzionato da elemento aggregante per la nascita del piccolo centro. Di tale ipotetico luogo di culto non sono state trovate tracce; scavi eseguiti intorno al 1970 dalla Soprintendenza hanno riportato alla luce un recinto sepolcrale e tombe genericamente datate ad età medievale. È stato inoltre ipotizzato che il castello tuttora visibile, e databile al XVI secolo, sia stato edificato su un preesistente nucleo angioino. Il casale (chiamato con il suo nome originario in documenti dei primi decenni del XV a cui si affianca l'attuale denominazione a partire dal XVI secolo) fu abitato nel XV secolo da una colonia di Albanesi giunti in Italia con Scanderberg.

Tipologia: Castello, casale

Categoria: insediamento fortificato

Funzione: difensiva, abitativa

Tipo di evidenza: strutture

Cronologia: età medievale

Vincoli: L. 1089/1939 art. 2, 3

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Badie Basiliene nel Tarantino, Crispiano - 1919 - Blandamura G.; - *pag.*: 167 - 183

Insedimenti e problematiche dell'archeologia tardoantica e medievale nel territorio di Taranto (secc. IV-XV) - 2003 - De Vitis S.; - *pag.*: 64

Atlante del Barocco in Italia: Lecce ed il Salento - 2015 - AA. VV.;Cazzato M.;Cazzato V.;Basile V.; - *pag.*: 523

Note sul monastero italo-greco di San Vito del Pizzo (Taranto) - 1974 - Farella V.; - *pag.*: 31-44

19. Località Masseria Barbuzzi – Ripostigli, necropoli (età Neolitica-età romana)

Descrizione: A circa km. 2,5 NO di Lizzano, a 150 m. nord della Masseria Barbuzzi (Isola comunale di Taranto). Ripostigli riferiti ad età neolitica. Necropoli di età romana riferibile ad un pagus. Rinvenimento del 1941 (e contemporaneo saggio di scavo) e del 1966.

I ripostigli sono uno a nord della Masseria, l'altro sul limite del Canale dei Cupi.

Coperto da un lastrone informe in frammenti (poi restaurato (m. 0,60 x 0,50); nessuna descrizione sulla deposizione (1988).

Si individuano Ventinove frammenti di industria litica, coltellini, selce, (ripostiglio 1), un di industria litica, nucleo, ossidiana, (idem), diverse di industria litica, lame, selce, (ripostiglio 2), una di industria litica, ascia levigata, pietra, (idem), due di industria litica, asce, pietra dura macchie grigie, (area masseria), diversi frammenti di ceramica romana, argilla, (malcotta (saggio)), un di ceramica a vernice nera, unguentario, (corpo ovoidale e beccuccio), una di ceramica a vernice nera, lucernetta, un di peso da telaio, tronco-piramidale;

Tipologia: Ripostigli, necropoli

Categoria: frequentazione, sepolture

Funzione: abitativa, funeraria

Tipo di evidenza: materiale litico, tombe

Cronologia: età neolitica – età romana

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. CORRADO-E. INGRAVALLO, Insediamento di Mass. Le Fiate (Manduria) nel popolamento Neolitico del nord-ovest del salento, St.Ant. 5, 1988, Galatina, 5-31.

A. FORNARO, Provincia di Taranto. Ricerche sull'assetto del territorio, 1981, Manduria, 4, (n. 85)

B. FEDELE, Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia, Arch.Stor.Pugl. 19, 1966, 44-45;

Archivio: Asap deposito, taranto, b. taranto m-p; f. monteparano, (sf. 1941)

20. Località Asca Rossa – Area di frammenti Fittili, strutture murarie (età Neolitica)

Descrizione: A circa 2 km. NO di Lizzano, nella pianura a sud di Roccaforzata e Monteparano, a sud della Loc. Torvecchia e sulla sponda orientale del Canale dei Cupi (fiume Ostone).

Nel marzo 2000 è stato segnalato lo scavo clandestino di alcune capanne.

Si individuano abbondanti resti di abitato, Battuti di capanne, Struttura muraria.

Numerosi frammenti di ceramica impressa, impasto, numerosi frammenti di ceramica graffita, impasto, numerosi frammenti di ceramica dipinta, argilla depurata, (bande rosse semplici), numerosi frammenti di ceramica dipinta, argilla depurata, (stile serra d'alto).

Tipologia: Area di frammenti fittili, strutture murarie

Categoria: Insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: Area di frammenti fittili

Cronologia: età neolitica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. CORRADO-E. INGRAVALLO, Insediamento di Mass. Le Fiette (Manduria) nel popolamento Neolitico del nord-ovest del Salento, St.Ant. 5, 1998, Galatina, 5-31.

21. Località Canale dei Lupi – Stazione, grotte, materiale litico (età Neolitica)

Descrizione: A circa km. 2 NO di Lizzano, lungo la valle del Canale Ostone, o valle dei Lupi (parte settentrionale). Isola comunale di Taranto. Si individuano diversi frammenti di materiale litico, strumenti, (industria litica).

Tipologia: Stazione, grotte, industria litica

Categoria: frequentazione

Funzione: abitativa, produttiva

Tipo di evidenza: materiale litico, grotte

Cronologia: età neolitica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. CORRADO- E. INGRAVALLO, Insediamento di Masseria Le Fiette (Manduria) nel popolamento neolitico del nord-ovest del salento, Studi di Antichità 5, 1988, Galatina, 5-31.

22. Località Serra S. Angelo – Grotta, sepolcreto, ripari sottoroccia (età neolitica-età eneolitica-età bizantina)

Descrizione: A circa km. 2,5 NO di Lizzano, sulle pendici sud-orientali della serra S. Angelo, a 500 m. NE della Mass. Gesuiti (isola comunale di Taranto), si trova una Grotta, detta 'S. Angelo', lunga 50m e formata da due cavità, occupata a partire dall'età Neolitica e nell'età eneolitica, riutilizzata in epoca bizantina. A questa ultima fase si riferisce il sepolcreto. I ripari, segnalati, non sono stati esplorati. Si individuano tre affreschi sulle pareti (età bizantina); Non si specifica il numero delle sepolture, all'esterno della grotta S. Angelo. Di età successive alle prime frequentazioni (non è

specificata la datazione, né è presente una descrizione). Forse riferibile ad altre fasi di vita: chiusura a 25 m. di profondità per chiuderne la parte più profonda.

Tra i materiali rinvenuti, alcuni di industria litica, vari strumenti, selce e calcare, (esterno alla grotta (musteriano9), diverse schegge di industria litica, scorie, selce e calcare, (di lavorazione), alcune di industria litica, lame trapezoidali, selce, alcune di industria litica, lamette, ossidiana, diversi frammenti di ceramica, argilla depurata, (malcotta), diversi frammenti di ossa fossili, denti (bos, canis, etc.), (interno-grotta), diversi frammenti di ceramica comune, "simili a quelli all'esterno". Segnalazione del 1941. Scavo del 1972 (saggio all'interno).

Riguardo al sepolcreto ignoriamo il luogo dell'abitato di pertinenza.

Le descrizioni dell'edito sono abbastanza parziali: manca la ricognizione.

Tipologia: Grotta, sepolcreto, ripari sottoroccia

Categoria: frequentazione, luogo di sepoltura

Funzione: abitativa, produttiva, funeraria

Tipo di evidenza: materiale litico, frammenti fittili, tombe

Cronologia: età neolitica-età eneolitica-età bizantina

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. CORRADO-E. INGRAVALLO, L'insediamento di Mass. Le Fiate (Manduria) nel popolamento neolitico del salento, St.Ant. 5, 1988, Galatina, 5-31

A. FORNARO, Provincia di Taranto. Ricerche sull'assetto del territorio, 1981, Manduria, 10, (n. 30)

A. MEDEA, Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi, 1939, Roma, 198

A. VENDITTI, Architettura bizantina dell'Italia meridionale, voll.2, 1967, Napoli, 266

C. D. FONSECA, Civiltà rupestre in Terra Jonica, 1970, Milano-Roma, 102

F. BERZANO, La storia di Lizzano (Taranto), 1950, Asti, 98-100

F. GABRIELI, Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane in Puglia, 1936, Roma, 43

N. PACELLA-A. PICCINNO-D. DE LORENTIIS, La grotta di S. Angelo di Lizzano, La Zagaglia XIV, 54 (IV s., 10), 1972, 160-162.

Archivio: Asap deposito, taranto, b. taranto a-l; f. lizzano, (sf. 1972); asap deposito, taranto, b. taranto m-p; f. Monteparano, (sf. 1941.).

23. Località Serra S. Angelo – Industria litica, grotte (età Paleolitico superiore- età Neolitica)

Descrizione: Sul costone roccioso che si affaccia a est sulla Valle dei Cupi (Isola comunale di Taranto). È presente industria litica che attesta la frequentazione in grotta e forse anche all'aperto di età Neolitica; numerosa di industria litica, lame trapezoidali, selce, numerosa di industria litica, lamette, ossidiana. Insediamento in grotta di età neolitica.

Probabilmente collegato anche alla presenza della Grotta S. Angelo con funzioni culturali (schede n. 22).

Tipologia: Industria litica

Categoria: frequentazione

Funzione: abitativa, produttiva

Tipo di evidenza: materiale litico, grotte

Cronologia: età paleolitica - età neolitica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. CORRADO-E. INGRAVALLO, Inseediamento di Mass. Le Fiate (Manduria) nel popolamento Neolitico del nord-ovest del Salento, St.Ant. 5, 1988, Galatina, 5-31

24. Località Montemanco – Industria litica (età Neolitica)

Descrizione: A circa 5 km. dalla costa, lungo la sponda occidentale del Fiume Ostone; a est della Masseria Montemanco (Isola comunale di Taranto).

Alcuni di materiale litico, strumenti, industria litica (?)

Tipologia: Industria litica

Categoria: frequentazione

Funzione: produttiva

Tipo di evidenza: materiale litico

Cronologia: età neolitica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A.CORRADO-E.INGRAVALLO, Inseediamento di Mass. Le Fiate (Manduria) nel popolamento neolitico del nord-ovest del Salento, St.Ant. 5, 1988, Galatina, 5-31

25. Località Masseria San Martino – Elementi architettonici (età ellenistica)

Descrizione: A poco più di 2 km. a SO di Lizzano, nei terreni a nord della masseria, si individuano elementi architettonici probabilmente pertinenti ad un insediamento antico (di età ellenistica) e relativa necropoli, attualmente conservati presso la Mass. Villanova a sud di Pulsano. Diversi di lastroni sepolcrali, carparo; alcuni di soglie abitazioni, carparo; alcuni di blocchi, carparo; alcuni di macine, carparo; rari di lastre, carparo; due di colonne, pietra tenera, (fusto liscio).

Tipologia: Materiale mobile

Categoria: Elementi architettonici

Funzione: strutturale

Tipo di evidenza: Materiale mobile, strutture

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

26. Località Porvica – Frammenti fittili, tomba, grotta (età ellenistica)

Descrizione: A circa 4 km. SSO di Lizzano, e a circa km. 2,5 dalla costa, presso la masseria Porvica o Pordica. (Isola comunale di Taranto). Interessante la posizione della masseria all'incrocio di due assi viari (antichi?). I frammenti fittili, ceramica a vernice nera, e la tomba potrebbero riferirsi ad un insediamento di età ellenistica. Grotta non interpretabile.

Tipologia: tombe

Categoria: Deposito culturale

Funzione: funeraria

Tipo di evidenza: Frammenti fittili, tomba, grotta

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. ALESSIO-P.G. GUZZO, Santuari e fattorie a sud-est di Taranto, St.Ant. 3-4 (1989-1990) "La Sapienza", 1992, Roma, (n° 73.);

Archivio: Asap deposito, taranto, b. taranto a-l; f. lizzano, (sf. 13-2-1959);

27. Località Scerse – Oggetto in oro (età romana)

Descrizione: A circa 1 km. sud di Lizzano, nei pressi della Masseria Mucchio abitanti del luogo segnalano la presenza di "altro materiale archeologico", non meglio descritto. Si individua una protome taurina, oro, ("età pre-cristiana".)

Tipologia: Pendente

Categoria: Monile

Funzione: abbigliamento

Tipo di evidenza: materiale mobile

Cronologia: età romana

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Archivio: Asap deposito, taranto, b. taranto a-l; f. lizzano, (sf. 11-10-1954);

28. Località Masseria S. Vito – Frammenti sporadici (età arcaica-età classica-età ellenistica)

Descrizione: A circa 1 km. SO di Lizzano, in un luogo non meglio indicato nei pressi della masseria S. Vito. Si individuano una terracotta votiva, testina maschile, argilla depurata, (fine vi-inizi v sec. a.c.), alcuni frammenti di ceramica stile gnathia, alcuni vasi integri di ceramica stile gnathia, uno di oscillum.

Tipologia: Industria litica

Categoria: frequentazione

Funzione: produttiva

Tipo di evidenza: materiale litico

Cronologia: età neolitica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Archivio: Asap deposito, taranto, b. taranto a-l; f. lizzano, (sf. 1947.).

29. Località Masseria Mucchio – Strutture murarie, Frammenti fittili (età ellenistica-età romana-età medievale)

Descrizione: A circa 1 km. sud di Lizzano, nei pressi della Masseria, a circa 100 m. ovest di questa, si individua una struttura di età ellenistico-romana, sulla quale è stato costruito un muro in età medievale (Santuario?). Il muro è a secco, in opera quadrata.

Numerosi i frammenti di ceramica a vernice nera, (in superficie), un vaso integro di ceramica romana, (in profondità), alcuni di vasetti miniaturistici, argilla depurata acroma;

Numerosi di blocchi, pietra calcarea; numerosi frammenti di embrici, argilla chiara, (in superficie); numerose schegge di pietrame.

Tipologia: santuario, struttura

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, culturale

Tipo di evidenza: Strutture murarie, frammenti fittili, materiale mobile

Cronologia: età ellenistica - età romana – età medievale

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. ALESSIO-P.G. GUZZO, Santuari e fattorie a sud-est di Taranto, St.Ant. 3-4 (1989-1990) "La Sapienza", 1992, Roma, n° 68.;

Archivio: Asap deposito, b. taranto a-l; f. lizzano, (sf. 1947.);

30. Località Masseria Mucchio – Epigrafe (età ellenistica)

Descrizione: A circa 1 km. sud di Lizzano, presso la Masseria Mucchio, si rinviene Un frammento di lastra (?) iscritta, ("dexulo emi"). Si tratterebbe di un'Epigrafe probabilmente di tipo votivo.

Tipologia: Epigrafe

Categoria: elemento iscritto

Funzione: commemorativa

Tipo di evidenza: epigrafe

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. ALESSIO-P.G. GUZZO, Santuari e fattorie a sud-est di Taranto, St.Ant. 3-4 (1989-1990) "La Sapienza", 1992, Roma, N° 77.;

31. Località Mucchio – Tesoretto (età ellenistica)

Descrizione: A meno di 2 km. sud di Lizzano, nel fondo della Masseria Mucchio, si individua nel 1951 un Tesoretto di età ellenistica, consegnate alla Soprintendenza Archeologica, contenente 303 monete: zecche di Caulonia, Terina; Turi; Posidonia; Velia; Metaponto e Taranto.

Si contano Una di moneta, (età di Pirro), sei di monete, argento, (magnogreche), una di moneta, bronzo, (romana (ossidata)), 303 di monete, zecche magnogreche, argento, (37 consegnate. (tesoretto)), diverse di monete, argento.

Tipologia: Tesoretto

Categoria: Deposito monetale

Funzione: deposito

Tipo di evidenza: monete

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. ALESSIO-P.G. GUZZO, Santuari e fattorie a sud-est di Taranto, ST.Ant. 3-4 (1989-1990), 1992, Roma, n° 70

A. STAZIO, Annali (Univ. Lecce) 5 (1969-71), 74l.

TAMBURELLO, AIN, 1, 1954, 163;

Archivio: Asap deposito, taranto, b. taranto a-l; f. lizzano, (sf. 1954);

32. Località Lizzano – Tomba (età arcaica)

Descrizione: A circa 25 km. SE di Taranto, in un luogo non specificato dell'agro di Lizzano, si individua una tomba databile al VI sec. a.C., con ceramica "etrusca" a figure nere, idria, una di ceramica attica a figure nere, "lip-cup", ("piccoli maestri"), una di ceramica attica a figure nere, kylix, ("ad occhioni"), un di ceramica attica a figure nere, lekythos.

Tipologia: Tomba

Categoria: sepoltura

Funzione: funeraria

Tipo di evidenza: Materiale ceramico, tomba

Cronologia: età arcaica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: F.G. LO PORTO, rassegna archeologica della Puglia, Atti Taranto, 1968, 187

33. Località Lizzano – Frammenti fittili (età arcaica)

Descrizione: In luoghi non meglio indicati tra i Comuni di Pulsano e Lizzano (Isola comunale di Taranto), si individuano ceramica attica a figure nere, kylix, ("piccoli maestri"), ceramica attica a figure nere, skyphos, ("bottega del pittore di atena")

Tipologia: Frammenti fittili

Categoria: corredo funerario

Funzione: funeraria

Tipo di evidenza: Vasellame

Cronologia: età arcaica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. ALESSIO-P.G. GUZZO, Santuari e fattorie a sud-est di Taranto, St.Ant. 3-4 (1989-1990) "La Sapienza", 1992, Roma, (n. 79);

34. Località Lizzano – Frammenti fittili (età classica)

Descrizione: In un luogo non specificato a sud del centro abitato di Lizzano, fu rinvenuto nel 1966 un vaso integro di ceramica apula a figure rosse, oinochoe, (leggenda di edipo e la sfinge), attribuito al genere parodistico.

Tipologia: Frammenti fittili

Categoria: corredo funerario

Funzione: funeraria

Tipo di evidenza: Vasellame

Cronologia: età classica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. STAZIO, Rassegna archeologica della Puglia, Atti Taranto, 1966, 322

35. Località Lizzano – Vasellame (età arcaica)

Descrizione: A circa 25 km. SE di Taranto in località non meglio specificate dell'agro di Lizzano, si individua Materiale sporadico datato all'età arcaica forse riferibile ad aree di necropoli.

Due vasi di ceramica attica a figure nere, anfore, un vaso integro di ceramica attica a figure nere, idria, ("gruppo di leagros"), un vaso di ceramica attica a figure rosse, idria, ("pittore delle linee rosse"), tre vasi di ceramica attica a figure nere, kylikes, ("piccoli maestri"), conservati presso la collezione Guarini di Pulsano.

Tipologia: Vasellame

Categoria: corredo funerario

Funzione: funeraria

Tipo di evidenza: Vasellame

Cronologia: età arcaica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. ALESSIO, Quaderni della Collezione Guarini, 39 ss., (N° Inv. 2/5; 9; 11; 12.)A. ALESSIO-P.G. GUZZO, Santuari e fattorie a sud-est di Taranto, St.Ant. 3-4 (1989-1990) "La Sapienza", 1992, Roma, n° 78

36. Località Lizzano – Monete (età ellenistica)

Descrizione: In un luogo non meglio specificato dell'Agro di Lizzano si individuano Sei monete magnogreche, argento, e una di età romana, bronzo

Tipologia: Monete

Categoria: numismatica

Funzione: produttiva

Tipo di evidenza: Monete

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. TRAVAGLINI, Inventario dei rinvenimenti monetali nel Salento. problemi di circolazione., 1982, Roma, 163

37. Località Lizzano, via Crocifisso – Bronzetto e scorie di fusione (età non determinabile)

Descrizione: Alla periferia di Lizzano, nel giardino di una residenza privata, in via Crocifisso si individua nel 1955 Materiale probabilmente pertinente ad un'officina di lavorazione dei metalli (?). Una statuetta, guerriero, bronzo, (con corta lorica, elmo con pileo schiacciato.), alcune scorie di scoria di lavorazione, bronzo; Gli oggetti sono stati trovati a 70 cm. dal p.di c. Non è stata proposta una datazione

Tipologia: officina

Categoria: officina di lavorazione dei metalli

Funzione: produttiva

Tipo di evidenza: materiale mobile

Cronologia: età classica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. ALESSIO-P.G. GUZZO, Santuari e fattorie a sud-est di Taranto, St.Ant. 3-4 (1989-1990) "La Sapienza", 1992, Roma, n° 72C. FORNARO, Ricerche sull'assetto del territorio, 1981, Firenze-Taranto, 189; Archivio: Asap deposito, taranto, b. taranto a-l; f. lizzano, (sf. 1955);

38. Località Lizzano – Moneta (età ellenistica)

Descrizione: In un luogo non meglio specificato dell'Agro di Lizzano si individua una moneta, tarentina, ("tarentum" i av)

Tipologia: Moneta

Categoria: numismatica

Funzione: produttiva

Tipo di evidenza: Moneta

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. TRAVAGLINI, Inventario dei rinvenimenti monetali nel Salento. problemi di circolazione., 1982, Roma, 163

39. Località Lizzano – Ripostiglio (età ellenistica-età romana)

Descrizione: In un luogo non meglio specificato dell'Agro di Lizzano si individua un ripostiglio di monete magnogreche datate tra il 340 e il 330 a.C, con Quattordici monete, tarentum, argento; sei monete, metapontum, argento; una moneta, poseidonia, argento; nove monete, thurium, argento; due monete, velia, argento; sei monete, caulonia, argento; tre monete, crotone, argento; due monete, terina, argento; alcune monete, dei molossi, argento;

Tipologia: Ripostiglio

Categoria: Deposito

Funzione: deposito

Tipo di evidenza: Monete

Cronologia: età ellenistica-età romana

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: A. TRAVAGLINI, Inventario dei rinvenimenti monetali nel Salento. problemi di circolazione., 1982, Roma, 163

40. Località Annunziata – Chiesa S. Maria Annunziata, cripta (età medievale)

Descrizione: In località Annunziata, a Est di Lizzano, si trova una cripta scavata sulla quale venne eretta successivamente la chiesa omonima. La struttura rupestre si compone in maniera irregolare, scandita in due navate con abside decentrata e due vani secondari a sinistra. Tra gli affreschi, danneggiati dall'umidità, sono ancora visibili una Madonna con Bambino, una figura di Santa da identificarsi probabilmente con S. Margherita, un Cristo Redentore, una Crocifissione e altre figure di Santi.

Tipologia: Chiesa, cripta

Categoria: luogo di culto

Funzione: religiosa

Tipo di evidenza: strutture

Cronologia: età medievale

Vincoli: L. 1089/1939 art. 4

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Civiltà rupestre in Terra Jonica - 1970 - Fonseca C.D.; - pag.: 102

41. Località Monte S. Petronilla – Area di frammenti fittili (età ellenistica)

Descrizione: A poco meno di 3 km. a NE di Lizzano, all'altezza del km. 62 della Str.Prov. Sava-Lizzano, sopra la collina (96 m. s.l.m.), si trovano un Muro con andamento circolare, in opera quadrata e uno Strato di tegole, riferibili ad un Insediamento fortificato di età ellenistica. (Dim. blocchi: m. 1,05 x 0,58 x 0,50 e m. 0,95 x 0,70 x 0,60). Altri blocchi sparsi e raggruppati nei pressi di un truddo (altri blocchi qui reimpiegati); Livello insediamento all'interno delle mura.

Si individuano Alcuni frammenti di ceramica a vernice nera, alcuni frammenti di ceramica di impasto, (graffiti sul fondo), alcuni frammenti di ceramica acroma uso comune; Numerosi di blocchi, tufo, (struttura); numerosi di blocchi, carparo, (vicino al truddo); diversi di blocchi, (sommità collina (insed.)); numerosi frammenti di tegole; numerosi frammenti di coppi; un frammento di mat.architet., argilla depurata, (raffigura: zoccolo equino).

Tipologia: Area di frammenti fittili

Categoria: insediamento

Funzione: commemorativa

Tipo di evidenza: Materiale mobile, strutture

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: M. ANNOSCIA, Lizzano, Monte SW. Petronilla, Ric. e St. XI, 1978, 158

42. Località Pappadai – insediamento rurale (età ellenistica- età romana)

Descrizione:

In località Pappadai, a sud di Masseria Monticelli, si trova un'Area di frammenti fittili relativa a un insediamento rurale con relativa necropoli.

Tipologia: Insediamento rurale

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età ellenistica-età romana

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Il problema di Mesochorum - 1973 - Fornaro A.; - pag.: 173-213

43. Località S. Andrea – necropoli (età ellenistica)

Descrizione:

Probabile area di necropoli, ubicata in Contrada S. Andrea in agro di Carosino. L'esistenza di un'area di necropoli in questa zona è testimoniata dal ritrovamento, avvenuto nel 1953, di un monumento funerario a pilastro sormontato da una cista litica. Nella stessa contrada, nel 1975 sono stati segnalati altri elementi in pietra lavorati tra cui una zampa leonina che A. Alessio ipotizza possano appartenere ad una tomba a camera.

Tipologia: necropoli

Categoria: luogo

Funzione: funeraria

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili, strutture

Cronologia: età ellenistica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Santuari e fattorie a sud-est di Taranto - 1992 - ALESSIO A., GUZZO P.G.;

44. Località S. Sofia – Insedimento, necropoli, luogo di culto (età neolitica- età del bronzo-età del ferro-età classica-età ellenistica-età romana)

Descrizione:

Insedimento preistorico e protostorico individuato in località Santa Sofia, alla periferia di Fragnano. L'interesse archeologico dell'area è indicato dalla presenza in superficie di ceramica complessivamente databile tra il neolitico e l'età ellenistica. Saggi di scavo effettuati nel 1949 sulla dorsale rocciosa dove era localizzata la concentrazione maggiore di ceramica di superficie hanno consentito di osservare un deposito stratigrafico di circa due metri di potenza, che attestava una frequentazione ininterrotta dell'area a partire dal Neolitico fino alla prima età del Ferro. Alcuni tagli individuati sul banco roccioso affiorante sono stati interpretati come fondi di capanna.

Si individua, inoltre, un'area di dispersione di frammenti di coroplastica, ritenuti indicativi della presenza di un luogo sacro di età greca. L'unica notizia edita riferibile a tale insediamento è stata pubblicata da C. Drago nella rivista "Fasti Archeologici" del 1948; la bibliografia successiva ha riportato tale sintetica notizia senza aggiungere nuovi dati.

Nella stessa area, un'Area di necropoli di età romana, indiziata dalla presenza di una tomba scavata nel 1949 in località Santa Sofia. Dalla bibliografia esistente, la tomba sembrerebbe essere stata scavata nel corso della stessa indagine che ha riportato alla luce le tracce dell'insediamento preistorico e protostorico. La bibliografia sul rinvenimento, piuttosto succinta, non riporta la tipologia della sepoltura, che si deve supporre a fossa. Il primo a descrivere la tomba è il Fornaro, nel 1981, che la data genericamente a età romana. Il rinvenimento è poi citato, con riferimento bibliografico al lavoro di Fornaro, da Alessio e Guzzo nel loro contributo del 1990, in cui è anche descritto il corredo, consistente in una lucerna monolite a vernice nera.

Tipologia: villaggio, luogo di culto, necropoli

Categoria: insediamento, luogo

Funzione: abitativa, funeraria, sacra, culturale

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili, strutture

Cronologia: età neolitica- età del bronzo-età del ferro-età classica-età ellenistica-età romana

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Fragnano. Ripostiglio di monete familiari - 1907 - Quagliati Q.; - pag.: 95-101

Fragagnano. Villaggio preistorico ed altri resti - 1948 - Drago C.; - pag.: 187 n. 1850

Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia - 1966 - Fedele B.; - pag.: 65, 66, 83 - 85 fig. 13, 16, 23

Provincia di Taranto. Ricerche sull'assetto del territorio - 1981 - Fornaro A.; - pag.: 4 n. 87

Fragagnano - 1950 - Drago C.; - pag.: 127 - 128

Santuari e fattorie a sud-est di Taranto - 1992 - ALESSIO A., GUZZO P.G.; - pag.: 376 n. 18 - 20

Provincia di Taranto. Ricerche sull'assetto del territorio. Materiali per la mostra allestita in occasione del XVI Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - 1981 - AA. VV.; - pag.: p. 7 n. 130

Culti greci in Occidente I. Taranto - 1995 - Lippolis E.;Nafissi M.;Garaffo S.; - pag.: 107 n. B11

45. Località Agliano – Fattoria (età ellenistica-età romana)

Descrizione:

In località Agliano, a ovest di Sava, si trova un'Area di frammenti fittili, verosimilmente riferibile ad una fattoria di età ellenistico-romana. Nella stessa area sono state rinvenute anche numerosissime testine anatomiche di tipo votivo che lascerebbero ipotizzare la presenza di una favissa di età ellenistica.

Tipologia: Insediamento rurale

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età ellenistica-età romana

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Cenni storici di Sava - 1915 - Coco P.;

46. Località contrada Tagliatelle – ipogeo funerario (età classica)

Descrizione:

In località Tagliatelle, a ovest di Sava, si trova un Ipogeo a pianta quadrangolare preceduto da un breve dromos e caratterizzato da un'apertura d'ingresso di forma trapezoidale ad arco ribassato. L'ipogeo, per il quale non è da escluderne l'escavazione in età classica, nel corso del Medioevo ha subito numerosi ampliamenti, per la realizzazione di vani con funzione abitativa.

Tipologia: Insediamento rupestre

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, funeraria

Tipo di evidenza: strutture

Cronologia: età classica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Società ed economia nei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell'arco Jonico Tarentino - 2001 - Caprara R.; - pag.: 164-165

47. Località Monte Magalastro – Villaggio, insediamento fortificato (età neolitica-età ellenistica)

Descrizione:

In località Magalastro, a Nord di Torricella, si trova un'Area di frammenti fittili caratterizzata dalla presenza di schegge di industria litica in selce e ossidiana associate ad alcuni frammenti di ceramica ad impasto relativi ad un villaggio di età neolitica.

Insediamento fortificato di età classica/ellenistica con tracce di frequentazione precedente, la cui reale entità non può essere quantificata in termini quantitativi e/o tipologici. Il monte Magalastro consiste in un'altura ubicata nel territorio di Sava, che si eleva a circa 96 metri sul livello del mare, dominando la zona circostante. La frequentazione dell'area sembra risalire già ad età preistorica, anche se non è possibile stabilire dai dati bibliografici se è riferibile a forme d'insediamento stanziali: sulla cima dell'altura sono state infatti individuate schegge in ossidiana ed una lama trapezoidale in selce, genericamente datate in bibliografia al Neolitico.

In seguito allo scavo di alcune buche sono state notate, sulla cima della collina, una serie di blocchi tufacei squadrati, di grandi dimensioni; analogo materiale è stato reimpiegato nella

realizzazione del muro a secco che delimita la sommità della collina, e che potrebbe forse riprendere il percorso di una cinta più antica. La superficie del piccolo rilievo è interessata dalla presenza di numerosi frammenti di ceramica a figure rosse, a vernice nera, di anfore, di laterizi e ceramica acroma. Dalla descrizione delle classi ceramiche visibili sulla superficie dell'insediamento, il sito potrebbe essere genericamente datato al IV/III secolo a.C.

Tipologia: villaggio, insediamento fortificato

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, difensiva

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili, materiale litico

Cronologia: età neolitica-età ellenistica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Insediamento di Masseria Le Fiatte (Manduria) nel popolamento neolitico del nord-ovest del Salento - 1985 - Corrado A., Ingravallo E.; - pag.: 15

Sava, monte Magalastro. resti preistorici e fortificazioni classiche - Pichiéri G.; - pag.: 151 – 152

48. Località Monte Cazzullo – insediamento in grotta (età neolitica)

Descrizione:

In località Cazzullo, Grotta della Volpe, si trova un'Area di frammenti fittili nella c.d. "Grotta delle Volpi" relativa a un insediamento di età neolitica.

Tipologia: insediamento in grotta

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipo di evidenza: area di frammenti fittili

Cronologia: età neolitica

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Insediamento di Masseria Le Fiatte (Manduria) nel popolamento neolitico del nord-ovest del Salento - 1985 - Corrado A., Ingravallo E.; - pag.: 15

49. Località Torricella – insediamento (età medievale)

Descrizione: Della città medievale e moderna di Torricella resta ben poco a seguito della fase di rifacimento ed espansione edilizia del XIX e XX secolo, che ha preservato solo il Castello e parte delle aree limitrofe.

La storia di questo sito inizia intorno all'XI secolo, quando un nucleo di pastori e agricoltori abbandona la costa e cerca riparo nell'entroterra dalle incursioni dei pirati saraceni. Poco tempo dopo, nel corso del XII secolo, nel territorio viene costruita la suggestiva Cripta della Santissima Trinità (vd. Sito Cripta della Trinità). Nel 1407 Torricella risulta di proprietà dei Capitignano e, in seguito, dei Santoro, dei Montagnese e dei Muscettola. Oggi l'abitato si stringe intorno ad un imponente Castello di epoca aragonese (seconda metà del XV secolo), realizzato in tufo e difeso da cinque torri, tra i più interessanti e meglio conservati della zona.

Tipologia: insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa, produttiva, sacra

Tipo di evidenza: strutture

Cronologia: età medievale

Vincoli: L. 1089/1939

Enti Competenti: SN-SUB - Tutela e valorizzazione

Bibliografia: Lecce e il Salento 1 - 2015 - Cazzato V.;Cazzato M.;

6. CONCLUSIONI

Gran parte dell'area indagata, inclusa in un buffer di 5 km, rientra nella parte meridionale dell'agro ionico tarantino (fig. 27).

Nel complesso, sebbene nell'area indagata, siano presenti alcuni rilevanti Vincoli Archeologici ed Architettonici già individuati nelle schede MOSI, non si rileva alcuna interferenza dell'impianto in oggetto con i beni tutelati dal D.Lgs 42/2004 (vedi tabella).



Fig. 27. L'arco ionico Tarantino; nel riquadro, l'area oggetto d'indagine

| Denominazione | Comune | Decreto |
|---------------------------------|---------------------------------|---|
| Necropoli-località Belvedere | Roccaforzata-San Giorgio Ionico | L. 1089/1939. |
| Villaggio-Monte Sant'Elia | San Giorgio Ionico | L. 1089/1939 art. 1, 3, 4, 21 |
| Castello Chiesa S. Maria | San Crispieri Lizzano | L. 1089/1939 art. 2, 3 L. 1089/1939 art. 4 |
| Annunziata Città | Torricella | L. 1089/1939 |

(da Vincoli in Rete <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it/vir/vir/vir.html>).

Si evidenzia altresì che i settori interessati dall'installazione degli aerogeneratori (entro un buffer di 100 m), oltre a non presentare vincoli derivanti da dichiarato interesse culturale, non hanno restituito evidenze o tracce archeologiche neppure a seguito di survey sul terreno, ripresa fotografica da drone

o di fotointerpretazione di immagini aeree storiche e immagini satellitari (si veda il cap. 2.2 Fotointerpretazione).

L'indagine di superficie, in ottemperanza alle disposizioni normative previste dall'art 25 del D.Lgs. 50/2016 e dalla circolare 01/2016 emanata dal MiBACT (Direzione Generale Archeologia) per l'accertamento di compatibilità paesaggistica, è stata effettuata nel mese di settembre 2022 ed è stata affiancata dalla fotointerpretazione e dalla ricerca bibliografica e di archivio.

Nonostante le recenti avverse condizioni metereologiche, che hanno reso impraticabili molte delle strade che saranno interessate dalla realizzazione del cavidotto e l'inaccessibilità di alcune delle aree destinate alla realizzazione dell'impianto (vegetazione abbondante e strade chiuse), si è proceduta con una battuta fotografica a terra dei campi in cui saranno installati gli aerogeneratori e annessa ricognizione di superficie (figg. 28-44).

L'esito degli studi condotti sulla già menzionata area di progetto dell'impianto non ha evidenziato la presenza di emergenze archeologiche che possano interferire con la realizzazione del progetto stesso.

Tuttavia, data la prossimità di un tronco del cavidotto ad alcuni siti individuati in bibliografia (schede nn. 17-19-41) si suggerisce un rischio basso.

In sintesi si propone un rischio di grado inconsistente per le eventuali operazioni di movimento terra in corrispondenza degli aerogeneratori ed un rischio di grado basso per il cavidotto di connessione. Di seguito le condizioni di visibilità in corrispondenza dei siti identificati per la collocazione degli aerogeneratori e la realizzazione del tronco del cavidotto di connessione.





Fig. 28-29. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **WTG01**. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 30. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **WTG02**. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 31. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore WTG03. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo





Fig. 32-33. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **WTG04**. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo





Fig. 34-35. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **WTG05**. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo





Fig. 36-37. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **WTG06**. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 38. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **WTG07**. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 39-40. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **WTG08**. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 41-42. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **WTG09**. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 43. Foto di un tratto della strada su cui sarà realizzato il cavidotto di connessione, nei pressi dell'**aerogeneratore WTG08**.



Fig. 44. Foto di un tratto della strada su cui sarà realizzato il cavidotto di connessione, nei pressi degli **aerogeneratori WTG08-WTG09**.

Nel dettaglio, si segnala la prossimità di un tronco del cavidotto ad alcuni siti individuati in bibliografia (fig. 45).

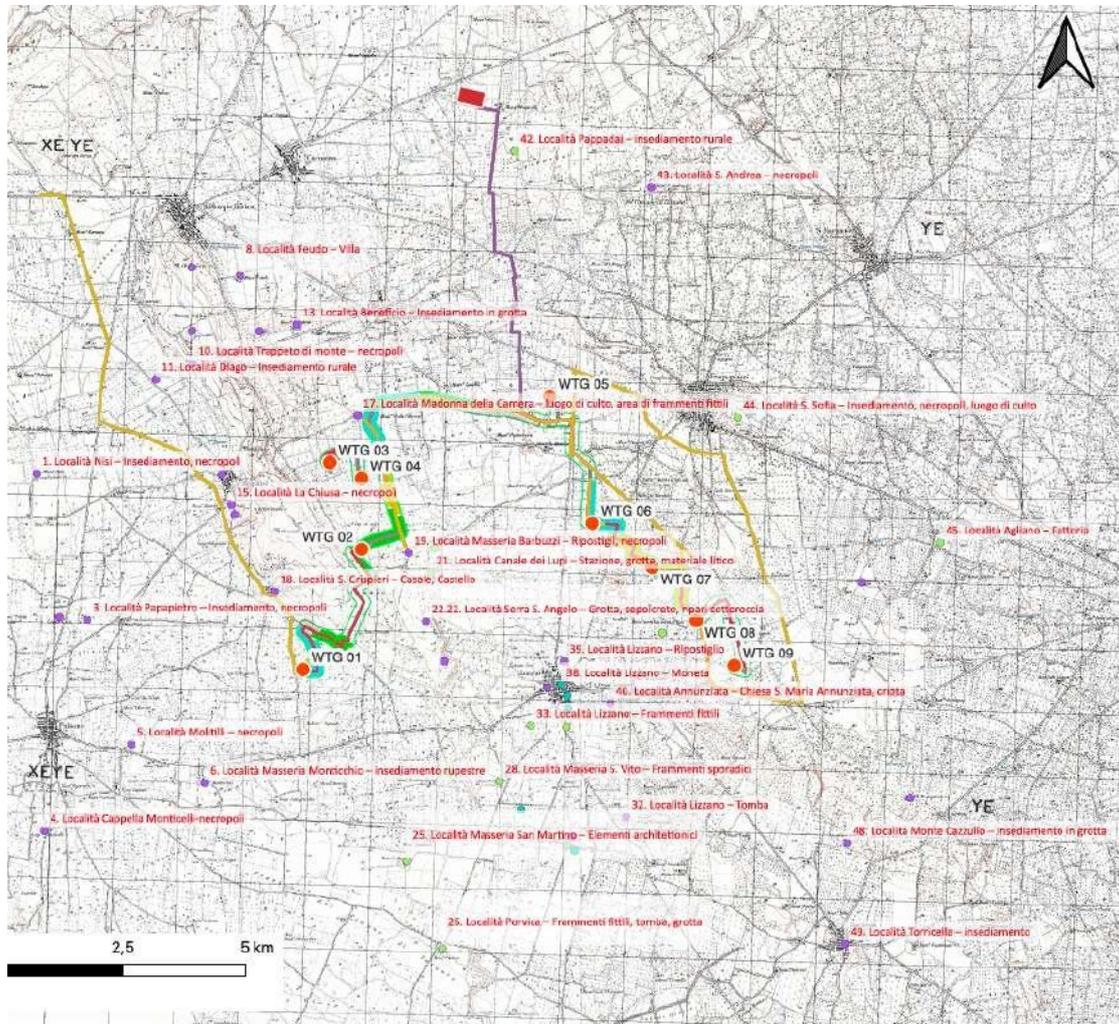


Fig. 45. Si evidenzia la prossimità di un tronco del cavidotto ad alcuni siti individuati in bibliografia (nn. 17-19-41)

I parametri di riferimento sono quelli previsti ex lege e specificati nella Circolare n. 1 della Direzione Generale Archeologia del 20.01.2016 (fig. 46).

| GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO | | RISCHIO PER IL PROGETTO | IMPATTO |
|----------------------------------|--|-------------------------|--|
| 0 | Nulla. Non sussistono elementi di interesse archeologico di alcun genere | Nessuno | Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico |
| 1 | Improbabile. Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici | Inconsistente | |
| 2 | Molto basso. Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico | Molto basso | |
| 3 | Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sonoscarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici | Basso | Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata |

| | | | |
|----|---|------------|--|
| | | | tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara |
| 4 | Non determinabile. Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche) | Medio | Medio: il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità |
| 5 | Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo | | |
| 6 | Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. <i>soilmark, cropmark</i> , micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale. | | |
| 7 | Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati. Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua | Medio-alto | Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità) |
| 8 | Indiziato da ritrovamenti diffusi. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici | Alto | |
| 9 | Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte | Esplicito | Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo |
| 10 | Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di <i>remote sensing</i> . | | Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe |

Fig. 46. Tavola dei gradi di potenziale archeologico (da: Circolare n. della Direzione Generale Archeologia del 2016, allegato 3.

In base a quanto finora descritto, si stabilisce dunque che il Rischio Archeologico Relativo per le aree in cui ricadono le strutture come da Progetto, in considerazione delle presenze archeologiche riconosciute dallo studio archivistico-bibliografico e delle condizioni di visibilità della superficie, presenta dunque i valori di seguito dettagliati nella **TABELLA POTENZIALE/RISCHIO/IMPATTO ARCHEOLOGICO**

| | DENOMINAZIONE | GRADO DI POTENZIALE | RISCHIO PER IL PROGETTO | IMPATTO |
|--------------------------|-------------------------|----------------------------|--------------------------------|------------------------|
| AREA PARCO EOLICO | Aerogeneratore 1 | Improbabile | Inconsistente | Non determinato |
| | Aerogeneratore 2 | Improbabile | Inconsistente | Non determinato |
| | Aerogeneratore 3 | Improbabile | Inconsistente | Non determinato |
| | Aerogeneratore 4 | Improbabile | Inconsistente | Non determinato |
| | Aerogeneratore 5 | Improbabile | Inconsistente | Non determinato |
| | Aerogeneratore 6 | Improbabile | Inconsistente | Non determinato |
| | Aerogeneratore 7 | Improbabile | Inconsistente | Non determinato |
| | Aerogeneratore 8 | Improbabile | Inconsistente | Non determinato |
| | Aerogeneratore 9 | Improbabile | Inconsistente | Non determinato |

| | | | | |
|--|--|------------------|--------------|--------------|
| | Elettrodotto di connessione | Indiziato | Medio | Medio |
|--|--|------------------|--------------|--------------|

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Archivio: Asap deposito, taranto, b. taranto m-p; f. monteparano, (sf. 1941)

AA.VV., Taranto Nella Civiltà Della Magna Grecia Atti Del Decimo Convegno Di Studi Sulla Magna Grecia, TARANTO 4-11 OTTOBRE 1970

AA. VV., Provincia di Taranto. Ricerche sull'assetto del territorio. Materiali per la mostra allestita in occasione del XVI Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - 1981 - - *pag.*: p. 7 n. 185

AA.VV., Area Idrogeologica Dell'arco Ionico Tarantino - Le Acque Sotterranee E L'intrusione Marina In Puglia

AA. VV.;Cazzato M.;Cazzato V.;Basile V., Atlante del Barocco in Italia: Lecce ed il Salento - 2015; - *pag.*: 523

ALESSIO A. GUZZO P.G., Santuari e fattorie ad est di Taranto. Elementi archeologici per un modello di interpretazione - 1989 - - *pag.*: 375, n.8

ALESSIO A., GUZZO P.G., Santuari e fattorie a sud-est di Taranto – 1992

ALESSIO A., San Giorgio Ionico (Taranto), Feudo - 1995 - *pag.*: 110-112

A. ALESSIO, Quaderni della Collezione Guarini, 39 ss., (N° Inv. 2/5; 9; 11; 12.)

Alessio A., Roccaforzata (Taranto), Monte Sant'Elia - 1998 - *pag.*: 84-85

ALESSIO A., L'area a sud-est di Taranto - 2001 - - *pag.*: 87-113, 100-102

M. ANNOSCIA, Lizzano, Monte SW. Petronilla, Ric. e St. XI, 1978, 158

F. BERZANO, La storia di lizzano (Taranto), 1950, Asti, 98-100

BLANDAMURA G.; Badie Basiliene nel Tarantino, Crispiano - 1919 - - *pag.*: 167 – 183

BONIVENTO-PUPINO, Località di interesse archeologico del territorio del Comune di Pulsano - 1991 - *pag.*: 105-110

Società ed economia nei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell'arco Ionico Tarentino - 2001 - Caprara R.; - *pag.*: 164-165

Coco P., Cenni storici di Sava - 1915

A. COSTANTINI, Le masserie del Salento: dalla masseria fortificata alla masseria-villa. Mario Congedo, 1995

CERAUDO G., Viabilità e infrastrutture viarie, in G. CERAUDO (a cura di), Puglia, Bologna, 2014, pp. 232-248.

COPPOLA D., La distribuzione degli insediamenti e delle grotte nel Brindisino e nel Tarantino. Contributo allo studio delle origini e della diffusione della civiltà neolitica, in *Lingua e storia in Puglia*, XI (1981), pp 73-116.

A. CORRADO-E. INGRAVALLO, Insediamento di Mass. Le Fiatte (Manduria) nel popolamento Neolitico del nord-ovest del salento, *St.Ant.* 5, 1988, Galatina, 5-31.

CREMONESI G., Il neolitico e l'inizio dell'Età dei metalli nel Salento, in *Dal Paleolitico al Tardo Antico*, Milano, 1979, pp. 99-110.

DE MITRI C., *Inanissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana* - 2010

DE VITIS S., Insediamenti e problematiche dell'archeologia tardoantica e medievale nel territorio di Taranto (secc. IV-XV) - 2003 - pag.: 79

Fragagnano. Villaggio preistorico ed altri resti - 1948 - Drago C.

FARELLA V., Note sul monastero italo-greco di San Vito del Pizzo (Taranto) - 1974 - pag.: 31-44

FEDELE B., Insediamenti neolitici a Sud-Est di Taranto, in *Archivio Storico Pugliese*, XXV (1972), pp 127-190

B. FEDELE, Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia, *Arch.Stor.Pugl.* 19, 1966, 44-45;

FINOCCHIETTI L., Il distretto tarantino in età greca - 2009 -.; - pag.: 88

C. D. FONSECA, *Civiltà rupestre in Terra Jonica*, 1970, Milano-Roma, 102

FORNARO A., Provincia di Taranto. Ricerche sull'assetto del territorio - 1981 - pag.: 7; n. 210

F. GABRIELI, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane in puglia*, 1936, Roma, 43

N. PACELLA-A. PICCINNO-D. DE LORENTIIS, La grotta di S. Angelo di Lizzano, *La Zagaglia* XIV, 54 (IV s., 10), 1972, 160-162

R. LASAPONARA, N. MASINI, G. SCARDOZZI, *Archeologia e Calcolatori* 18, 2007, *Immagini satellitari ad alta risoluzione e ricerca archeologica: applicazioni e casi di studio con riprese pancromatiche e multispettrali di quickbird*, pp. 187-227

Culti greci in Occidente I. Taranto - 1995 - Lippolis E.;Nafissi M.;Garaffo S.; - pag.: 107 n. B11

LO PORTO F.G., Testimonianze archeologiche dell'espansione tarantina in età arcaica - 1990 - - pag.: 67-95, 78-82

F.G. LO PORTO, rassegna archeologica della Puglia, Atti Taranto, 1968, 187

A. MEDEA, Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi, 1939, Roma, 198

MORI, Le carte geografiche e la loro lettura ed interpretazione, Pisa, 1990

NOVEMBRE D., Ricerche sul popolamento antico del Salento con particolare riguardo a quello messapico, Lecce, 1971

PICHIERRI G, Sava, monte Magalastro. resti preistorici e fortificazioni classiche -.; - pag.: 151 – 152

PIEPOLI L., Paesaggi dipinti. Territorio, viabilità e insediamenti dell'Apulia et Calabria nella Tabula Peutingeriana, 2020

QUAGLIATI Q., Fragagnano. Ripostiglio di monete familiari - 1907

SILVESTRI F., Imago Apuliae: geografia e immagini della Puglia nella cartografia storica italiana ed europea, 1986

A. STAZIO, Annali (Univ. Lecce) 5 (1969-71), 74l.

TAMBURELLO, AIIN, 1, 1954, 163

A. ALESSIO, Quaderni della Collezione Guarini, 39 ss., (N° Inv. 2/5; 9; 11; 12.)

A. VENDITTI, Architettura bizantina dell'Italia meridionale, voll.2 , 1967, Napoli, 266

SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Carta dei beni Culturali Pugliesi

<http://cartapulia.it/web/guest/home>
<http://sirpac.regione.puglia.it>

Sistema Informativo della Regione Puglia (SIT PUGLIA)

<http://www.sit.puglia.it/>

Vincoli in Rete

<http://vincoliinrete.beniculturali.it>

Catalogo collettivo delle biblioteche del Servizio Bibliotecario Nazionale

<http://opac.sbn.it/>

Catalogo delle biblioteche di Ateneo - Università del Salento

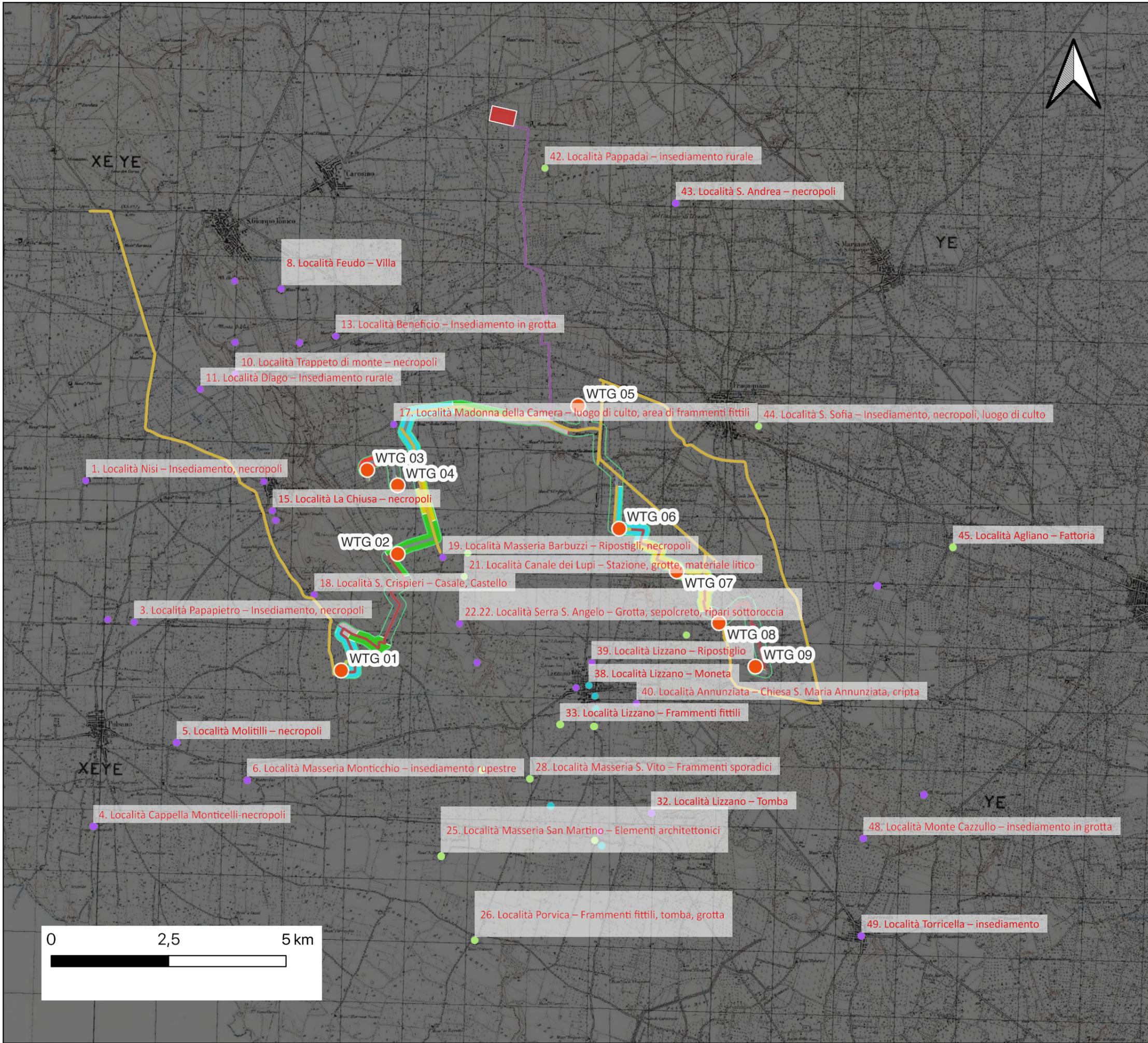
https://siba-millennium.unisalento.it/search*ita

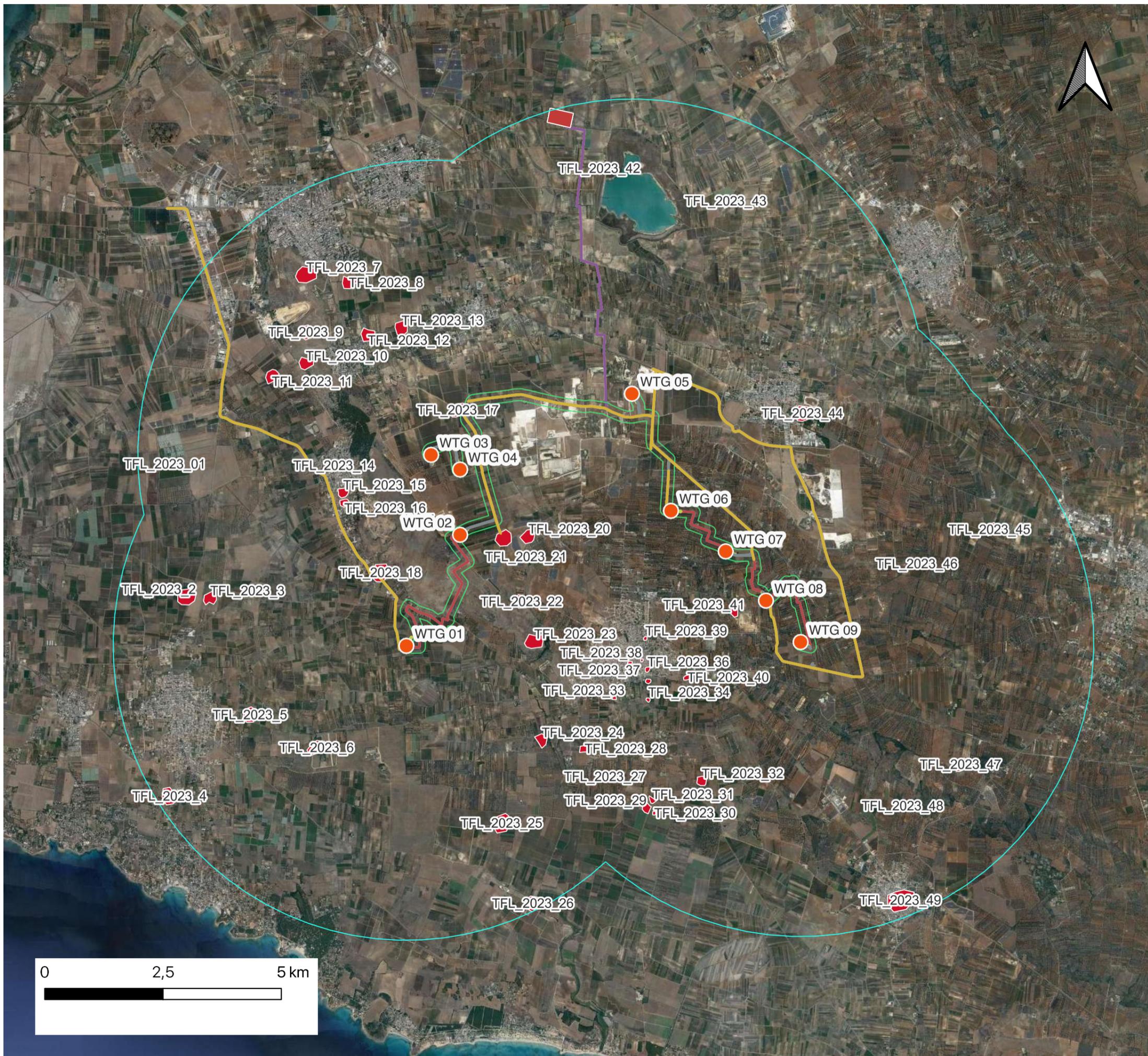
Geoportale Cartografico Nazionale

<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/servizio-wms/>

SITAP

<http://www.sitap.beniculturali.it/>





POTENZIALE ARCHEOLOGICO

PROGETTO LIZZANO

- BUFFER 100 M
- WTG_REV1
- Strade idonee
- Strade da adeguare_REV1
- SE
- Piazzole_REV1
- Cavidotto MT interno_REV1
- Cavidotto MT esterno
- BUFFER 5 KM

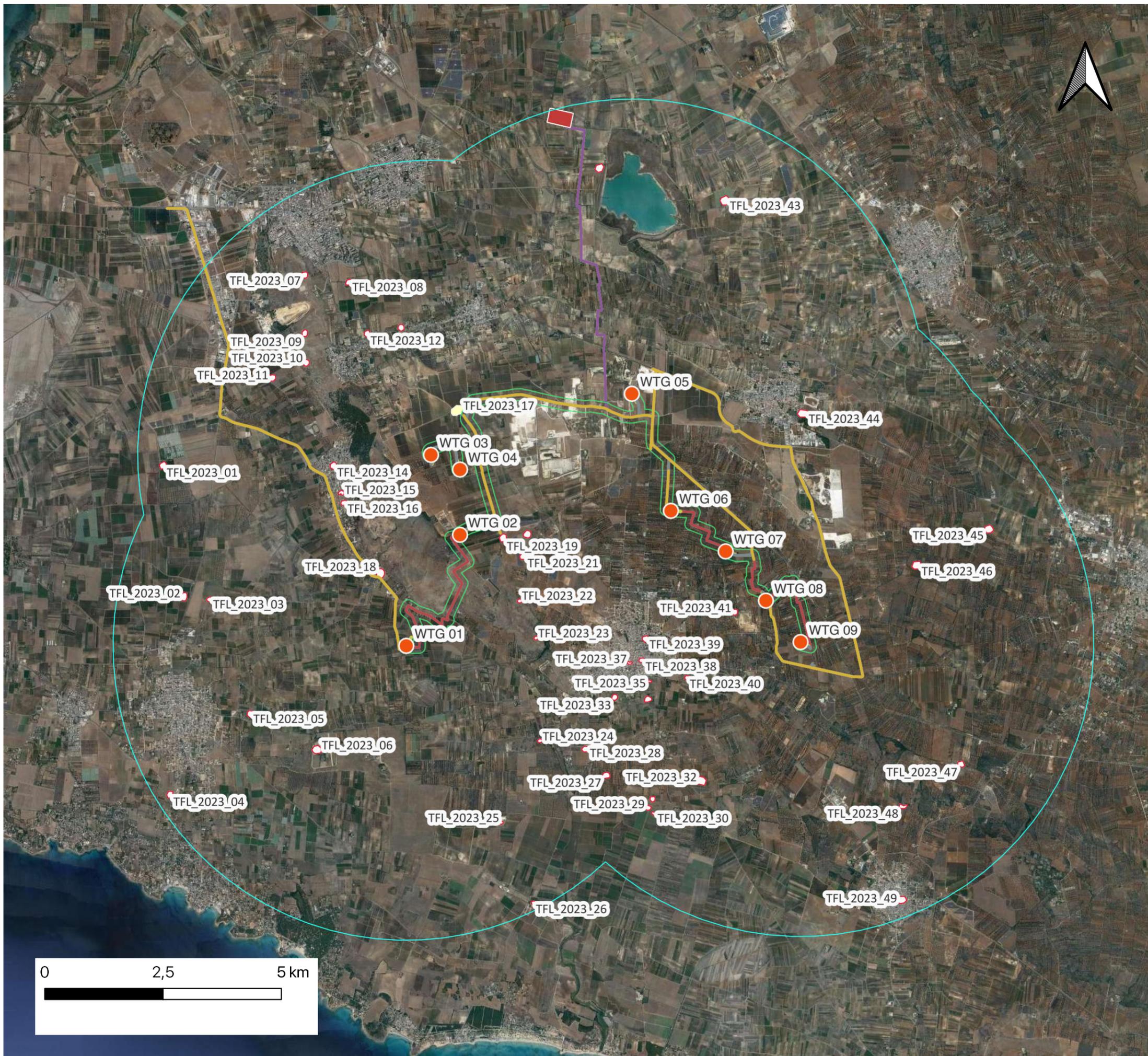
MOSI

MOSI_multipoint [50]

- area di materiale mobile [13]
- luogo con ritrovamento sporadico [5]
- struttura di fortificazione [0]
- [0]

VRP_multipolygon

- potenziale alto
- potenziale medio
- potenziale basso
- potenziale nullo
- potenziale non valutabile
-



RISCHIO ARCHEOLOGICO

PROGETTO LIZZANO

- BUFFER 100 M
- WTG_REV1
- Strade idonee
- Strade da adeguare_REV1
- SE
- Piazzole_REV1
- Cavidotto MT interno_REV1
- Cavidotto MT esterno
- BUFFER 5 KM

MOSI

MOSI_multipoint [50]

- area di materiale mobile [13]
- luogo con ritrovamento sporadico [5]
- struttura di fortificazione [0]
- [0]

VRD_multipolygon

- rischio alto
- rischio medio
- rischio basso
- rischio nullo
-